

ARStfolio

MANIFESTO ARTISTICO ANTIBANALISTA





ZAMPETTI

IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA

Arsfolio | Issue 2 | 2023

Stampato in una tiratura limitata certificata, consegnato nominalmente ai soli destinatari selezionati dalla *Zampetti Immobili di Pregio*, ai collaboratori e alle persone citate.

Fabrizio Zampetti

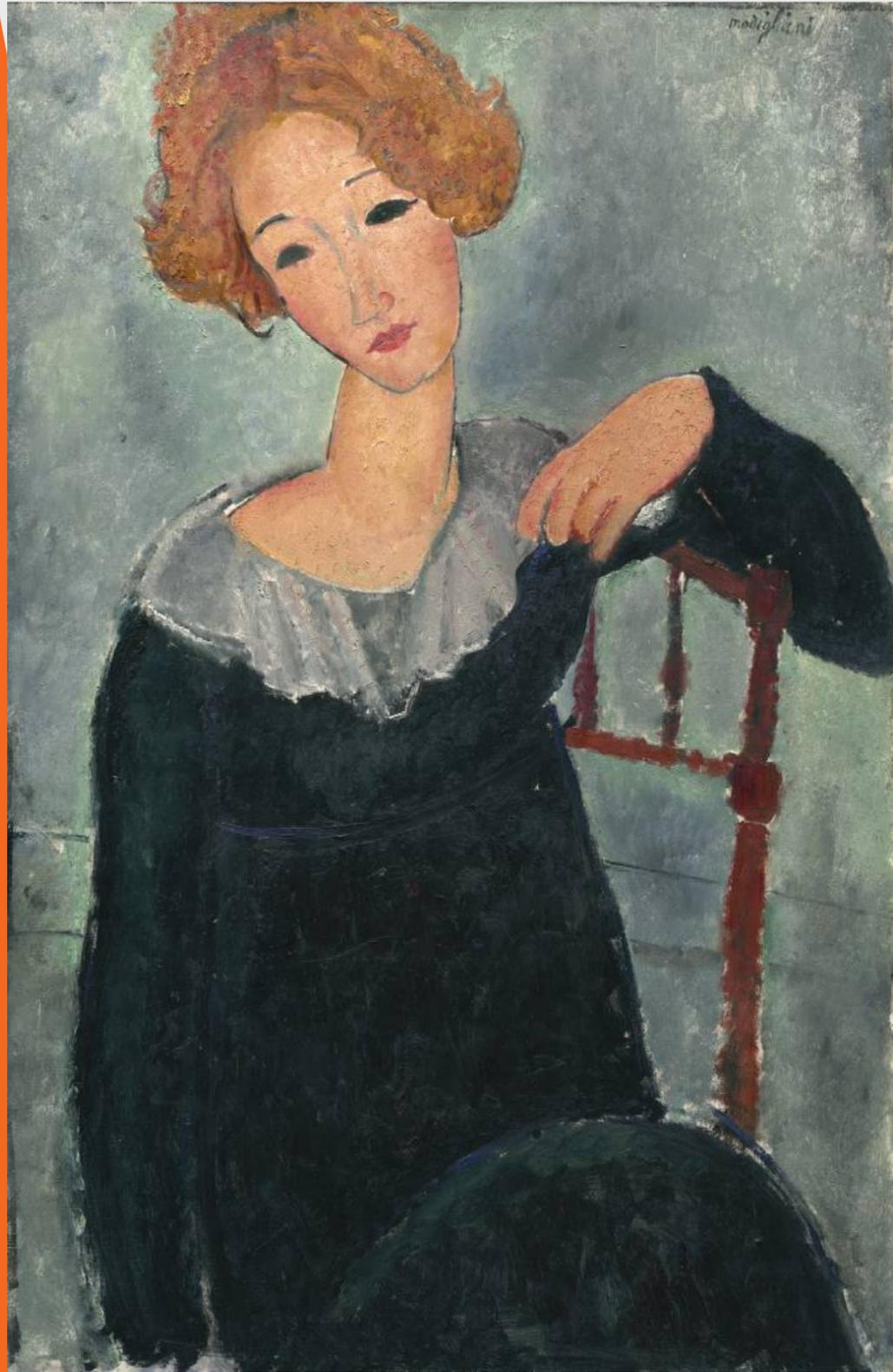
A stylized, handwritten signature in black ink, appearing to read 'Fabrizio Zampetti'.



**Modigliani: “Il futuro dell’arte si trova nel viso di una donna...
Picasso come si fa l’amore con un cubo?”**



Amadeo Modigliani, Pablo Picasso
con André Salmon
Café de la Rotonde i Paris, 1916



Woman with red hair | Amedeo Modigliani | ca. 1917



Girl with a Mandolin (Fanny Tellier) | reproduction | ca. 1910



ARSfolio

SOMMARIO

UMBERTO
BOCCIONI 30



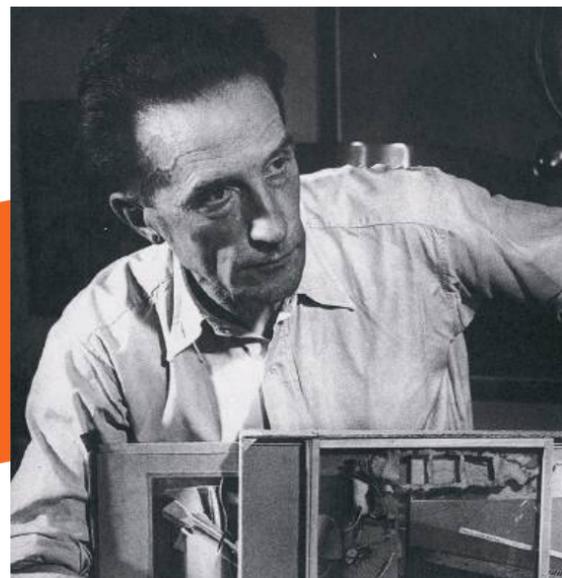
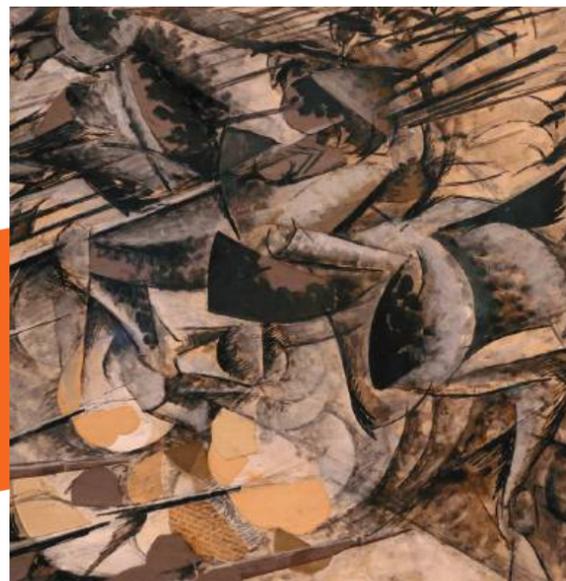
FABRIZIO ZAMPETTI

18



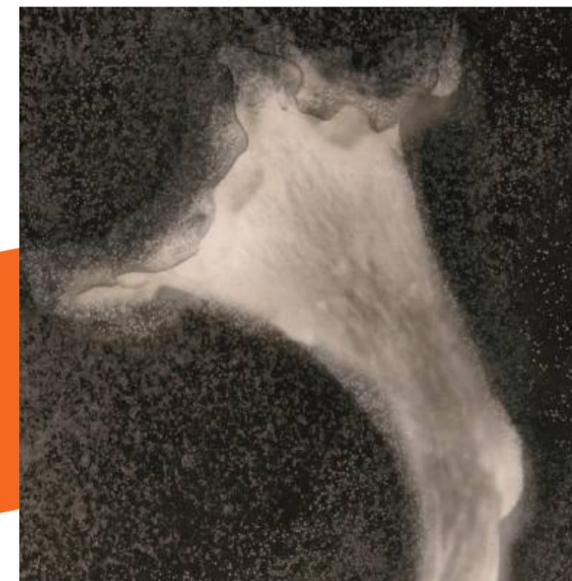
PAUL GAUGUIN

20



MARCEL DUCHAMP

38



CHERNOBYL HERBARIUM

44



JIN NONG

50

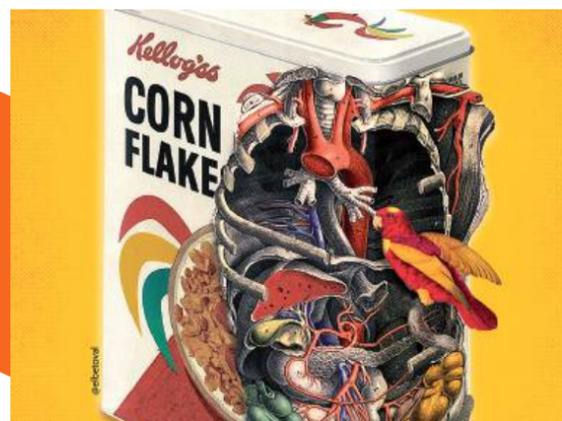


EGON SCHIELE

56



FABIO
BORTOLANI 62



BETO VALENCIA

72



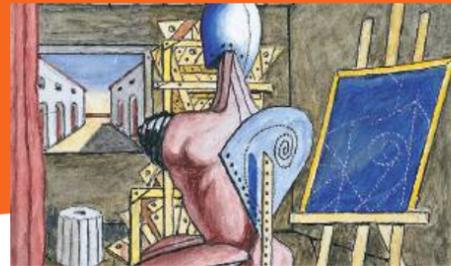
EMILIANO ALFONSI

78

madigkani

“Giorgio de Chirico. Metafisica continua”
Treviso, dall'11 ottobre 2023 al 25 febbraio 2024

Palazzo Sarcinelli di Conegliano celebra il centenario del Surrealismo con una mostra dedicata al capostipite del movimento, Giorgio de Chirico, padre della pittura metafisica. Settantuno le opere esposte, tra cui una speciale selezione dei soggetti più amati dall'artista: i Manichini senza volto e i Trovatori, le Piazze d'Italia e le Torri, gli Interni ferraresi, i Trofei, i Gladiatori, gli Archeologi, i Soli accesi e spenti e i Bagnanti misteriosi.



“Marcel Duchamp e la seduzione della copia”
Venezia, dal 14 ottobre 2023 al 18 marzo 2024

La Collezione Peggy Guggenheim presenta una mostra monografica dedicata a Marcel Duchamp, tra gli artisti più innovativi del Novecento. L'esposizione propone decine di lavori iconici quali Nudo (studio) Giovane triste in treno e Scatola in una valigia, provenienti da istituzioni museali italiane e statunitensi, e opere meno note, riprodotte dal genio francese con tecniche e dimensioni diverse, in edizioni limitate.



“Goya. La ribellione della ragione”
Milano, dal 31 ottobre 2023 al 3 marzo 2024

Palazzo Reale accoglie le opere di Francisco Goya, il pioniere dell'arte moderna che ha rivoluzionato la pittura tra Settecento e Ottocento. La mostra consente di scoprire l'intero percorso artistico del maestro spagnolo, sviluppato in un periodo saturo di cambiamenti politici, sociali e ideologici: dalla fine dell'Antico Regime all'era dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese, passando per le guerre napoleoniche, la restaurazione assolutista e l'esilio.



“Keith Haring. Radiant Vision”
Parma, dal 17 settembre 2023 al 4 febbraio 2024

Palazzo Tarasconi abbraccia Keith Haring, celebre artista pop degli anni Ottanta che ha riscritto le regole dell'arte contemporanea. Radiant Vision, la fortunata mostra che ha già stregato Stati Uniti e Israele, sbarca in Emilia con oltre cento opere provenienti da una collezione privata, tra litografie, serigrafie, disegni su carta e manifesti. Tra queste c'è anche Medusa Head, la più grande stampa mai realizzata da Haring, lunga più di due metri e alta quasi un metro e mezzo.



“Picasso Metamorfico”
Roma, dal 28 giugno al 5 novembre 2023

A 50 anni dalla sua morte e a 70 anni dalla sua prima grande mostra in Italia, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna celebra il padre del cubismo, Pablo Picasso, proponendo una selezione di trecento lavori del maestro spagnolo (disegni, dipinti, incisioni e sculture provenienti dal Museo Casa Natal Picasso di Malaga). Una rassegna completa dell'immaginario picassiano, che consente di riscoprire opere rivoluzionarie realizzate dal 1905 al 1972.



“Marionette e Avanguardia. Picasso Depero Klee Sarzi”
Reggio Emilia, dal 17 novembre 2023 al 17 marzo 2024

L'autunno di Palazzo Magnani è animato da una mostra-spettacolo ispirata ai protagonisti del mondo dell'Arte e del Teatro di figura. Una performance creativa, per grandi e piccini, che guarda ai costumi disegnati da Picasso per Parade, ai futuristi Prampolini e Depero, alle illustrazioni di Sironi, Carrà e De Chirico, ai giochi del Bauhaus nella Weimar degli anni Venti, fino ai puppets, alle marionette e ai burattini più antichi, come Pulcinella o Arlecchino, accanto a quelli “sperimentali” di Otello Sarzi.



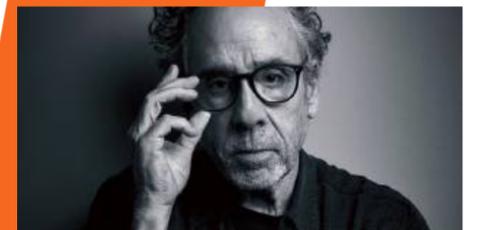
Siena International Photo Awards 2023
Siena, dal 28 settembre al 19 novembre 2023

A Siena e dintorni sfilano i grandi della fotografia internazionale, tra mostre collettive, come Imagine all the People Sharing all the World, Above us only Sky e I Wonder if You Can, ed esposizioni personali, a partire da William Albert Allard (con una retrospettiva sui suoi 50 anni di lavoro per il National Geographic) e da Brian Skerry, fotoreporter e produttore cinematografico specializzato in ambienti sottomarini. In programma anche conferenze, concorsi e premiazioni.



“Il Mondo di Tim Burton”
Torino, dal 10 ottobre 2023 al 7 aprile 2024

La Mole Antonelliana ospita una grande mostra immersiva per raccontare il mondo del regista statunitense Tim Burton. Un viaggio esclusivo nella mente di un genio creativo, attraverso dieci sezioni tematiche e centinaia di opere originali, dagli esordi ad oggi, passando per schizzi, dipinti, disegni, fotografie, concept art, storyboard, costumi, maquette, pupazzi e installazioni scultoree a grandezza naturale.



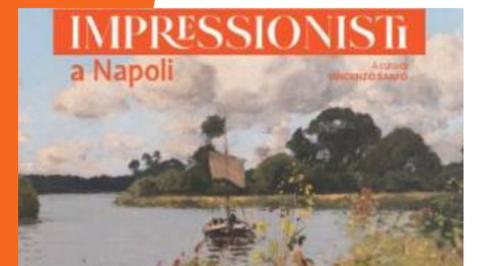
James Lee Byars
Milano, dal 12 ottobre 2023 al 18 febbraio 2024

In Pirelli HangarBicocca arriva una retrospettiva dedicata al leggendario performer e scultore James Lee Byars, artista concettuale tra i più riconosciuti dagli anni Sessanta. La mostra presenta una selezione di opere che fondono armoniosamente elementi della cultura orientale e occidentale, forme geometriche e minimal con materiali ricercati e inusuali, dal marmo al velluto, fino ai legni preziosi e alla foglia d'oro.



“Impressionisti a Napoli”
Napoli, dall'11 novembre 2023 al 28 aprile 2024

Da Toulouse-Lautrec a Renoir, da Monet a Bonnard, ma anche Cezanne, Degas, Paul Gauguin e Pissarro. Sono alcuni dei grandi maestri dell'impressionismo protagonisti della mostra, del tutto inedita, allestita presso la Chiesa di Pietrasanta, a Napoli. Oltre centocinquanta le opere esposte, tra dipinti, sculture, acquerelli, disegni, ceramiche, incisioni, fotografie e libri. Una vera full-immersion nella Parigi della Bella Époque.



FABRIZIO ZAMPETTI

L'IMMOBILE NON COSÌ IMMOBILE

Mi capita spesso di parlare di case in termini materialistici, ma quello che ho capito in tanti anni di lavoro è che la casa non è solo un possesso, ma una parte integrante e fondamentale di una persona, della sua famiglia, della sua vita.

È vero che ci sono persone che fanno meri investimenti nel mattone – essendo questo uno dei metodi tradizionali per costruire la propria ricchezza – ma si tratta pur sempre di una esigua minoranza rispetto a chi, invece, poi vive e abita effettivamente un immobile.

Penso che ogni abitazione abbia una sua personalità: ognuno mette al suo interno qualcosa che gli assomiglia e l'arte è una parte fondamentale di questo. Nella mia lunga carriera ho visto case di ogni fatta: moderne, antiche, barocche, spoglie. Ognuna rispecchiava sempre la personalità di chi l'aveva abitata o ci viveva, aveva una sua vita, per niente immobile.

Ciò che più risalta è l'arte all'interno di una casa: possiamo trovare quadri del Mantegna così come opere di Roy Lichtenstein, ci sono case affrescate splendidamente, altre che hanno muri trattati in modo particolare oppure colori semplici. In ogni caso la mano dell'uomo è presente e, avendo fatto la scelta di trattare solo immobili di lusso, constato ogni giorno che l'espressione artistica è sempre ai suoi massimi livelli.

Ho anche notato come siano spesso gli stessi architetti a trarre ispirazione dall'arte contemporanea: non solo dai materiali, dalla loro presenza tattile, fisica e inusuale che apre nuove possibilità per la realizzazione di strutture e forme, ma anche dalla riflessione che opera sulla società. Arte e architettura si ritrovano in un dialogo reciprocamente produttivo. L'architettura più innovativa propone soluzioni che incorporano strategie artistiche; mentre il contenuto di molta arte si può spesso mettere in relazione a progetti architettonici.

La storia ha dimostrato l'importanza di una serie di esperienze che si sono svolte in architettura con un costante riferimento alle esperienze nel campo delle altre arti. I colori e le composizioni dell'arte sono da sempre ispiratori anche della progettazione degli interni: basti pensare agli spazi disegnati da Gio Ponti dove soffitti, pareti e scale vengono utilizzati come tele bianche su cui delineare paesaggi astratti come in villa Planchart (Caracas, 1957), villa Nemazee (Teheran, 1964), villa Arreaza (Caracas, 1956), concepite da Ponti come "opere delle opere d'arte totali", dove l'interno è progettato in stretta relazione con gli arredi, gli oggetti che lo abitano e con opere d'arte commissionate a diversi artisti italiani.

L'arte entra nelle case da sempre – basti pensare al patrimonio d'arte di molti edifici storici – ma anche gli interni entrano spesso nell'arte: dalla celebre "Camera di Vincent ad Arles" di Van Gogh, a "Interno con fonografo" di Henri Matisse, all'atmosfera sospesa di "Western Motel" di Edward Hopper, all'"Interno (La mia sala da pranzo)" di Wassily Kandinsky. La storia dell'arte è ricca di esempi che raccontano scorci d'interni, stanze di case, elevandole a soggetto principale della scena.



PAUL GAUGUIN

Paul Gauguin è stato uno degli artisti più interessanti del tardo Ottocento. Fu uomo dalla personalità complessa, inquieto e perennemente insoddisfatto, geniale, arrogante, egoista, sognatore.

Detestò la vita cittadina e l'ipocrisia della società contemporanea, con i suoi costumi, la sua morale, i suoi stili di vita nei confronti dei quali mostrava uno sprezzante disinteresse. Questa polemica contro la società borghese era stata già condotta dagli artisti e dai letterati romantici nei primi anni del secolo; molti pensatori e artisti dell'epoca stavano recuperando l'ideale predicato dal primitivismo, una corrente di pensiero settecentesca che celebrava il mito del "buon selvaggio", nella convinzione che in origine l'uomo fosse un "animale" buono e pacifico, solo successivamente corrotto dalla società e dal progresso.

Lo stesso Gauguin spese molti anni della sua vita nella ricerca di un vero e autentico primitivismo e questo lo spinse in prima istanza a dissociarsi dallo stile di vita urbano tipico di Parigi, preferendo spostarsi in ambienti prima rurali (la campagna Bretona) e poi esotici (Polinesia, Haiti), mentre a livello artistico lo condusse a rifiutare qualsiasi dettame accademico e a sperimentare con entusiasmo tecniche innovative.

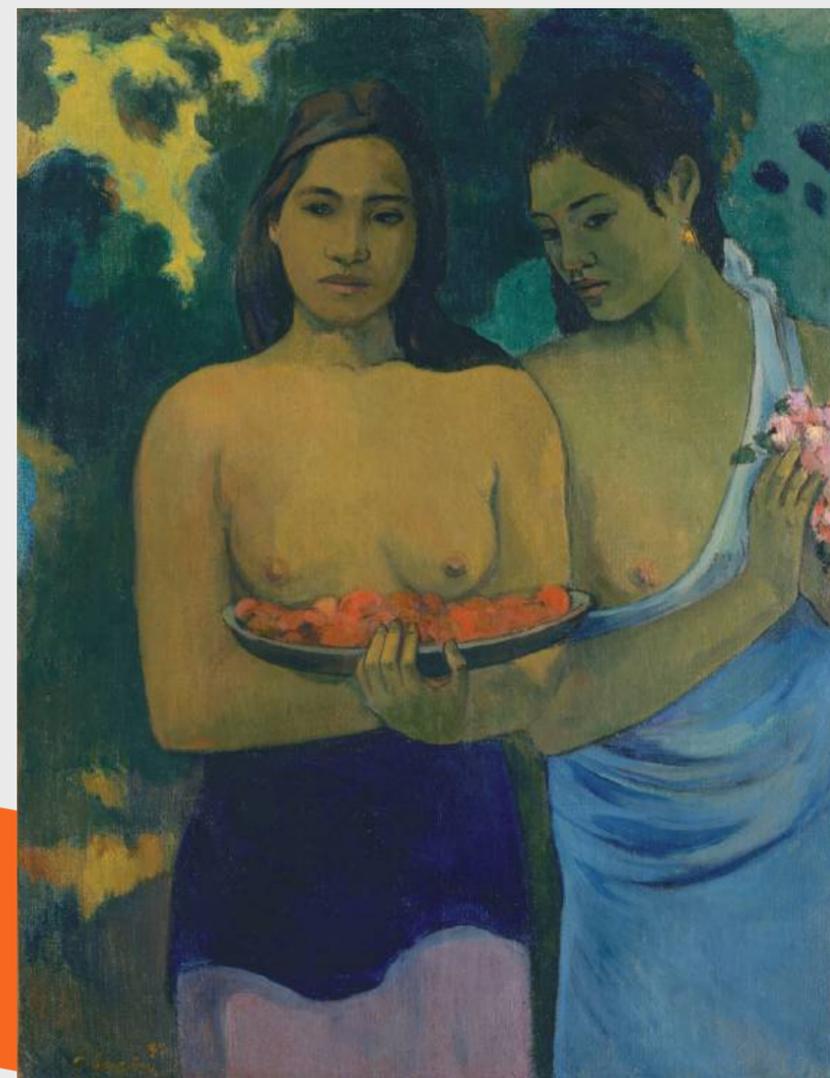


Three Tahitian Women | Paul Gauguin | 1896



Ia Orana Maria (Hail Mary) | Paul Gauguin | 1891

Two Tahitian Women | Paul Gauguin | 1899



The Siesta | Paul Gauguin | ca. 1892-94



Inizialmente, Gauguin era molto vicino al gruppo degli impressionisti. Ben presto però sentì l'esigenza di trovare nella sua arte modalità più espressive. Per questo è definito come "Post-impressionista" e più nello specifico "Sintetista", termine con il quale si definiscono artisti che nelle loro opere coniugano insieme le forme naturali, i sentimenti che i soggetti suscitano nell'artista e la purezza delle linee, delle forme e dei colori.

Avventura, viaggio, natura, ricerca, disagi esistenziali e alterna fortuna economica sono i cardini su cui ruota tutta la biografia di Gauguin, che venne celebrato solo postumo. Per due periodi della sua vita risiedette in Polinesia. In questo lasso di tempo dedicò tutte le sue energie a cercare di penetrare l'essenza di questo arcipelago del Pacifico, per lui così importante e ammaliante. Donne, soprattutto, ma anche altri elementi fondativi della cultura e della natura della Polinesia divennero i protagonisti delle sue tele. Egli visse a Tahiti per lungo tempo: affascinato dalla natura dell'isola, si ritirò sulla costa Sud. Qui, ancora oggi, nel piccolo villaggio di Papeari, si trova il Paul Gauguin Museum.



Der Kuss | Gustav Klimt | 1907-1908



GIANLUCA PIROLI

UN PEZZO DI BACIO

Durante una visita al Belvedere di Vienna ho visto per la prima volta "il Bacio" di Klimt dal vero. Ho sempre amato il pittore austriaco ma, in tutta onestà, per altre opere ossia quelle della parte finale della sua carriera.

Visto dal vivo mi sono dovuto totalmente ricredere: il Bacio è un'opera meravigliosa, sia per la tecnica sia per il messaggio. Arriva dritta al cuore e non c'è modo di sottrarsi al suo fascino.

L'arte è così, non ti permette una trattativa, quando ti cattura non ti lascia spazio di manovra.

Durante la mia visita ho scoperto che sono in vendita gli NFT di quest'opera.

NFT: ne sento parlare da qualche anno ma non ho mai approfondito la cosa più di tanto perché sono, per natura, un po' diffidente verso le nuove tecnologie e ancora non mi è chiaro come l'arte possa essere frazionata e "venduta" sotto forma di prodotto digitale.

Ne ho sentito parlare molto al CES di Las Vegas nel 2022 ma ero lì per altri motivi per cui non ho avuto modo di approfondire. Criptovalute, opere digitali, ethereum. Termini che per un vecchio punk come me suonavano poco interessanti.

Detto questo ho pensato che fare una esperienza di acquisto potesse essere utile, anche solo per capirne i meccanismi. Per cui sono entrato nel sito – non è stato semplicissimo e non starò qui a spiegare come ho fatto, lascio le spiegazioni tecniche a chi lo sa fare molto meglio di me, Aranzulla per esempio – ma alla fine sono riuscito a prendere un pezzo di bacio, una parte vicino al cuore di lei.

Forse sono solo soldi gettati a vuoto, ma con tutti quelli che sprechiamo credo che provare a metterne un po' in qualcosa di etero possa essere un buon modo per investire nel futuro.

So che sembrerà un po' sentimentale ma francamente, nonostante la diffidenza iniziale, alla fine lo sento un pochino mio quel pezzetto.



UMBERTO BOCCIONI

Pittore, scultore, scrittore, Umberto Boccioni è stato un vero mostro sacro della cultura italiana. Nato a Reggio Calabria il 19 ottobre 1882, nel 1901 si trasferì a Roma, dove studiò disegno, frequentò la Scuola libera del nudo all'Accademia di Belle Arti, e da Giacomo Balla apprese, con Gino Severini, la tecnica della pittura divisionista. Nel 1902 visitò Parigi, dove studiò la pittura impressionista e postimpressionista. A Roma partecipò alla "Mostra dei Rifiutati" nel 1905 e all' "Esposizione di Belle Arti" nel 1906.

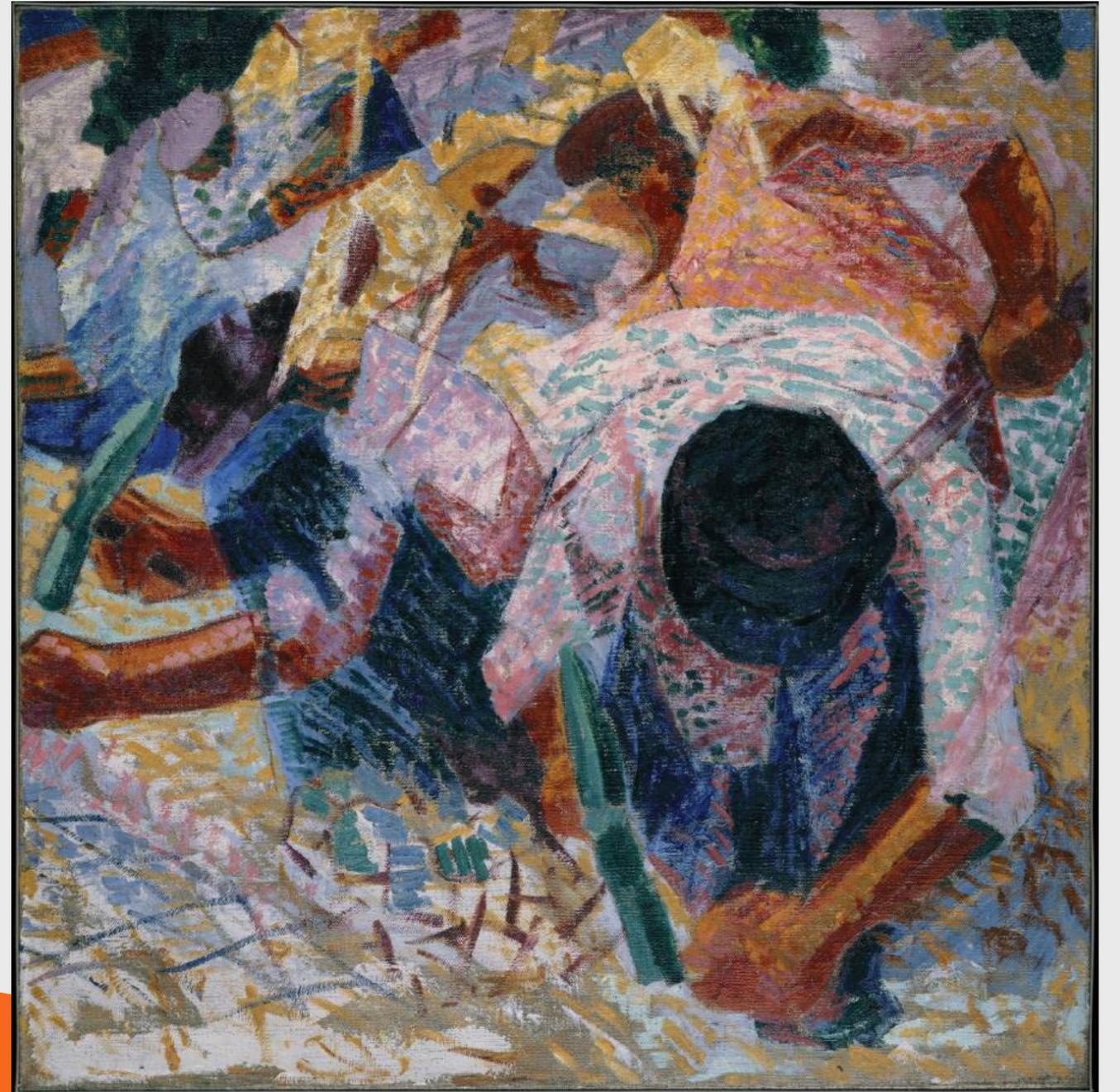
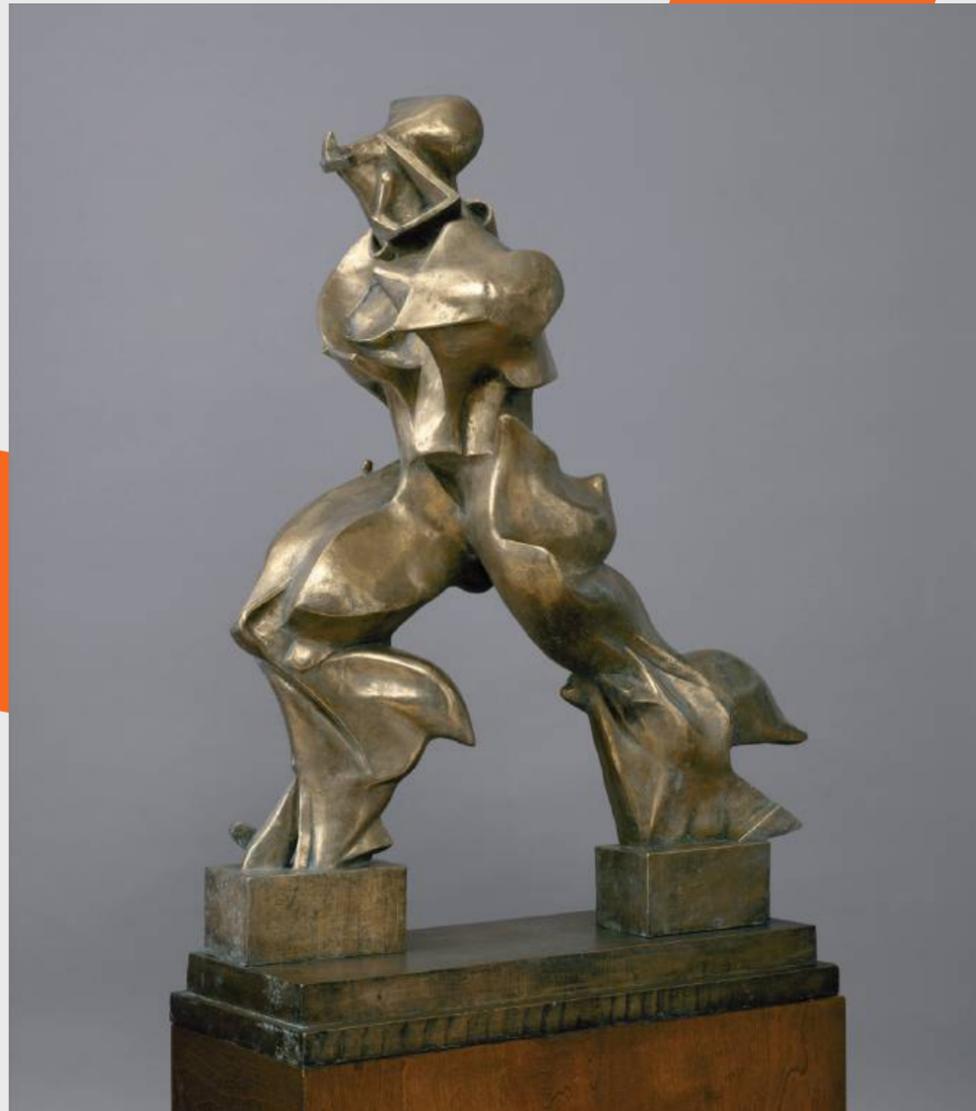
Dopo un viaggio in Russia nel 1906, visitò Padova e si trasferì a Venezia, dove trascorse l'inverno 1906-07 frequentando i corsi di copia dal vero dell'Accademia di Belle Arti. Nel 1907 si stabilì a Milano dove avvenne l'incontro con il poeta Filippo Tommaso Marinetti, autore del famoso Manifesto tecnico del movimento futurista che, partito dall'Italia nel 1910, avrebbe conquistato il mondo.

Se Giacomo Balla fu molto suggestionato dagli esperimenti fotografici di Anton Giulio Bragaglia, se Gino Severini fornì l'interpretazione più delicata e leggera del futurismo, se Fortunato Depero fu il futurista più giocoso, Umberto Boccioni fu del movimento il più drammatico, il più tormentato, uno dei più radicali e incendiari, e fu il futurista che, nell'ambito della scultura, raggiunse gli esiti più moderni e innovativi, tanto che lo si potrebbe considerare come l'artista che ha aperto il Novecento grazie soprattutto a uno dei suoi massimi capolavori, *Forme uniche della continuità nello spazio*. I risultati più originali saranno quelli che Boccioni raggiungerà solo negli ultimi sei anni della sua carriera: sei anni che però hanno probabilmente cambiato il corso della storia dell'arte.

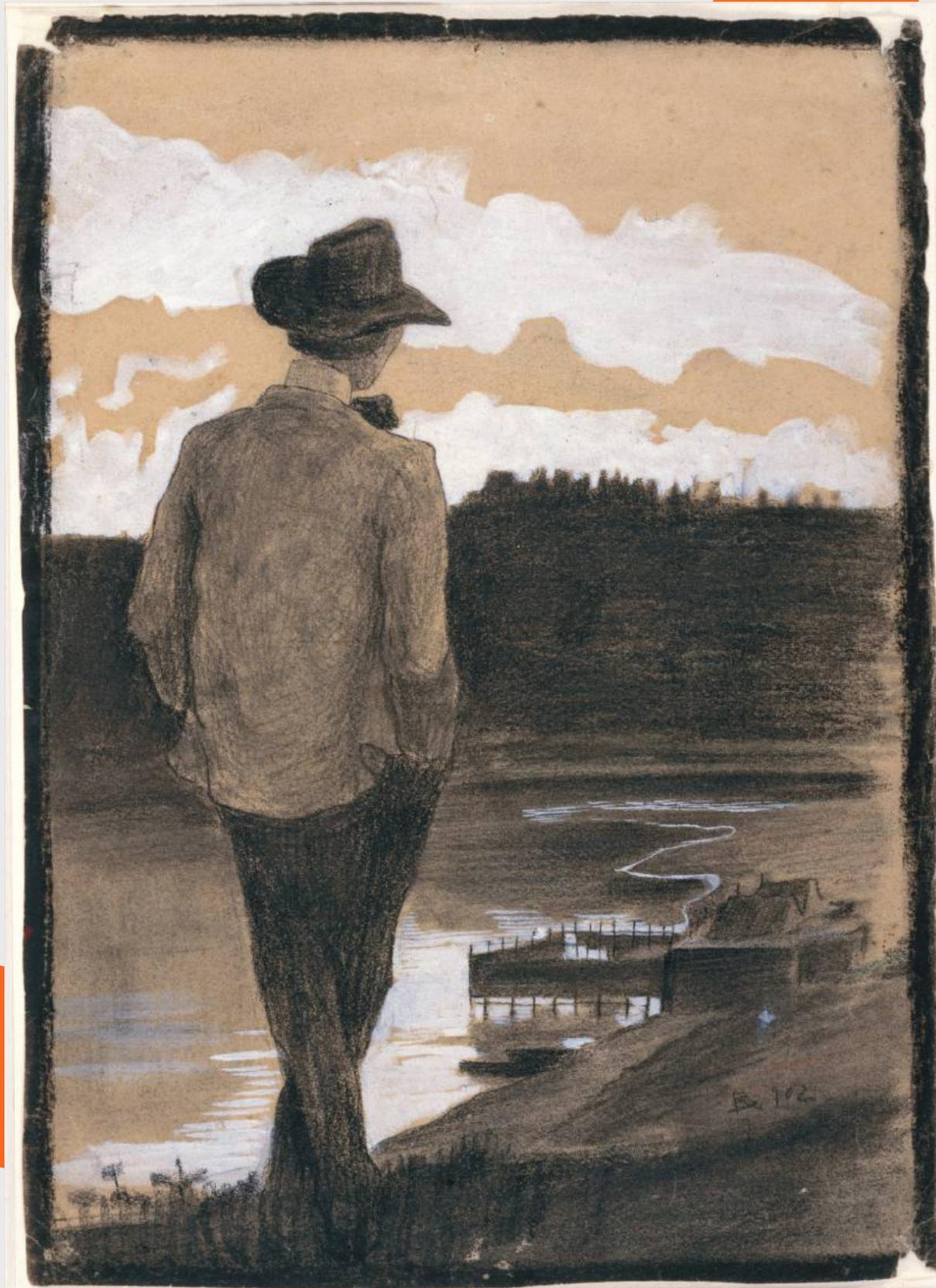


Carica di lancieri | Umberto Boccioni | 1915

Unique Forms of Continuity in Space | Umberto Boccioni
1913, cast 1950



The Street Pavers | Umberto Boccioni | 1914



Young Man on a Riverbank (recto)
Study of a Wagnerian Scene (verso)
Umberto Boccioni | 1902

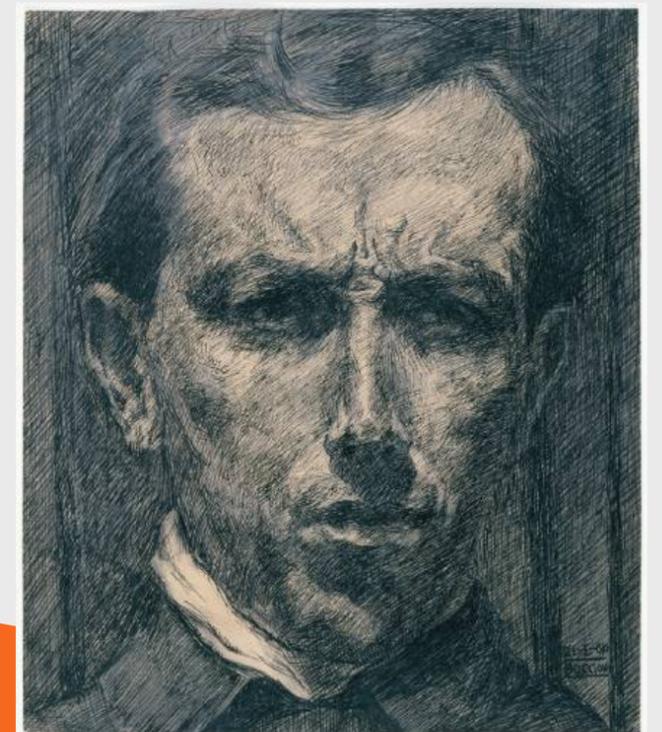


Man at a Café Table, Paris | Umberto Boccioni | 1911

Nella sua visione futurista i soggetti della rappresentazione erano la città, le macchine, la caotica realtà quotidiana. Nelle sue opere, egli seppe esprimere magistralmente il movimento delle forme e la concretezza della materia.

Arruolatosi nella Grande Guerra, Umberto Boccioni morì il 17 agosto del 1916, non avendo ancora compiuto 34 anni, per le conseguenze di una caduta accidentale da cavallo. La caduta era avvenuta il giorno prima durante un'esercitazione militare, in località Sorte a Chievo, frazione di Verona, dove oggi si trova la sua lapide commemorativa, in una stradina immersa nella campagna.

Self-Portrait | Umberto Boccioni | 1910





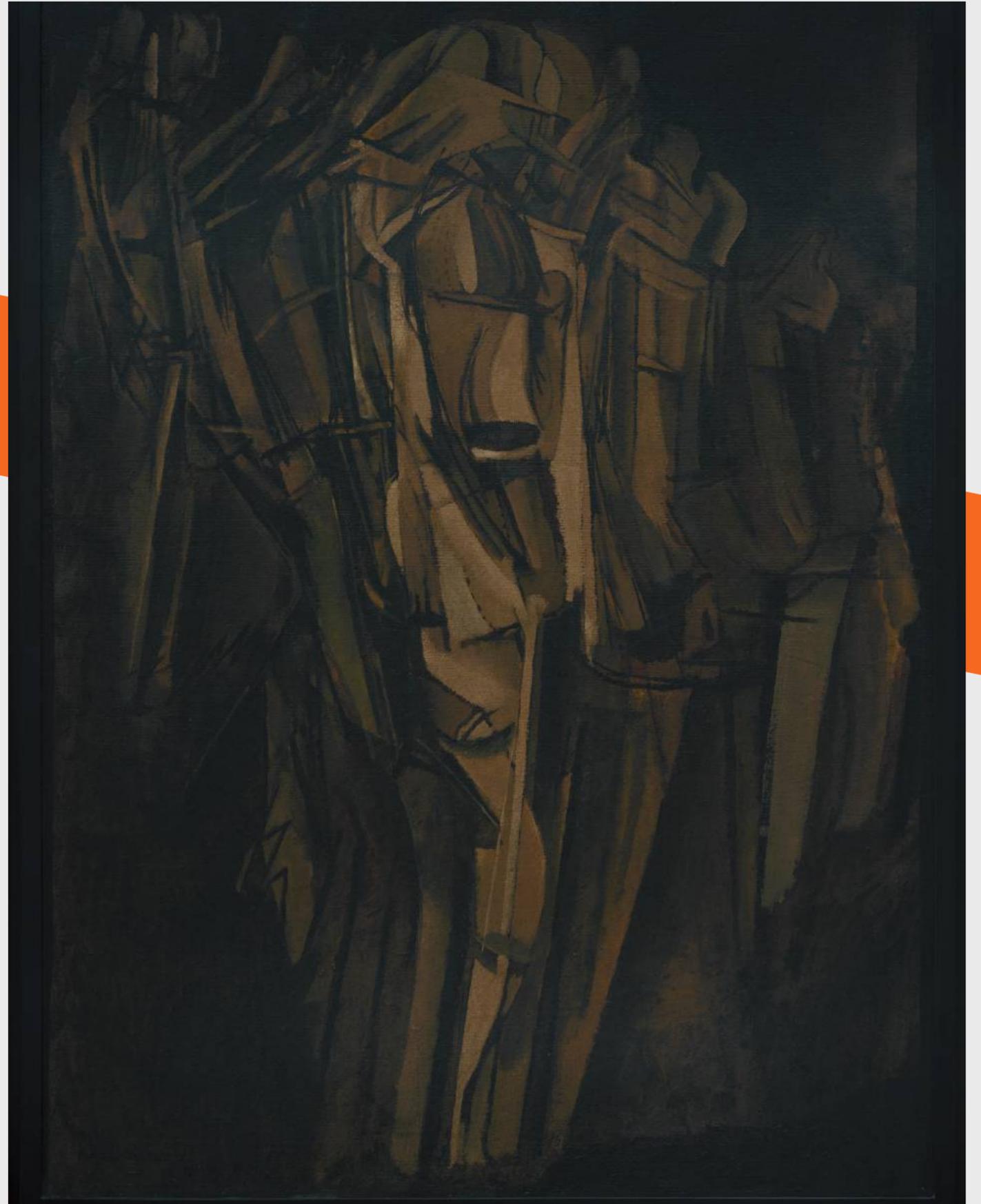
Dal 14 ottobre 2023 al 18 marzo 2024 la Collezione Peggy Guggenheim presenterà l'attesa mostra "Duchamp e la seduzione della copia", a cura di Paul B. Franklin, studioso indipendente residente a Parigi e tra i massimi esperti di Marcel Duchamp (1887-1968). Si tratta della prima grande personale che il museo veneziano dedica a Duchamp, tra gli artisti più influenti e innovativi del Novecento, storico amico nonché consigliere della mecenate americana Peggy Guggenheim.

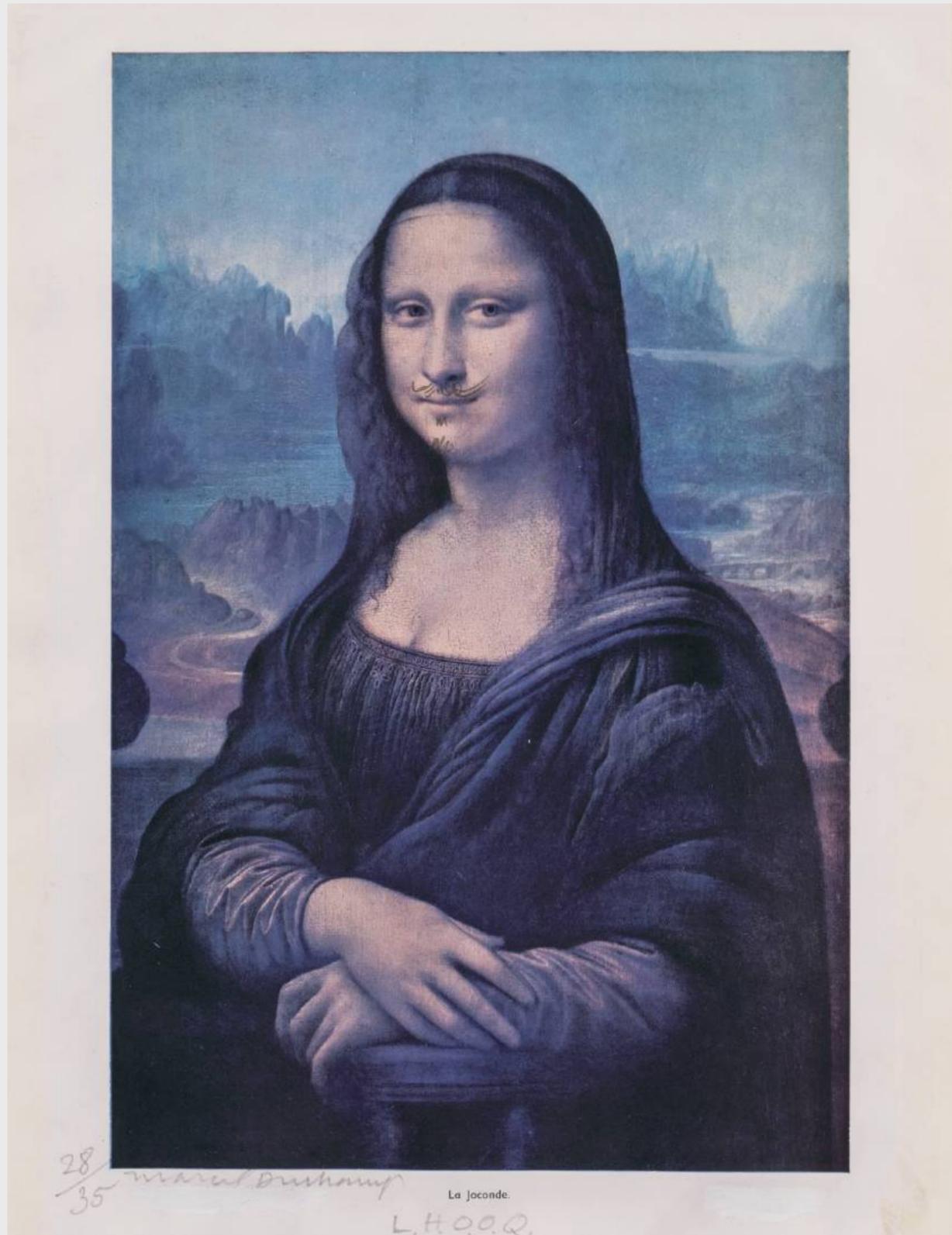
"Marcel Duchamp e la seduzione della copia" presenta una sessantina di opere realizzate tra il 1911 e il 1968. Saranno esposti lavori iconici provenienti dalla Collezione Peggy Guggenheim, quali Nudo (schizzo), Giovane triste in treno (1911) e Scatola in una valigia (1935-41), e da altre prestigiose istituzioni museali italiane e statunitensi, tra cui la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, il Philadelphia Museum of Art, il Museum of Modern Art di New York, il Solomon R. Guggenheim Museum di New York.

Ad affiancare questo prezioso nucleo di opere, una serie di lavori meno noti al grande pubblico appartenenti all'Estate dell'artista nonché a collezioni private. Molte opere esposte, la metà circa, provengono inoltre dalla notevole collezione veneziana di Attilio Codognato, lungimirante collezionista che fin dai primi anni '70 si è interessato alla produzione dell'artista francese.

Nu (esquisse) / Jeune Homme triste dans un train | Marcel Duchamp
December 1911 (dated 1912)

Peigne (Comb) | Marcel Duchamp
1964 replica of 1916 original

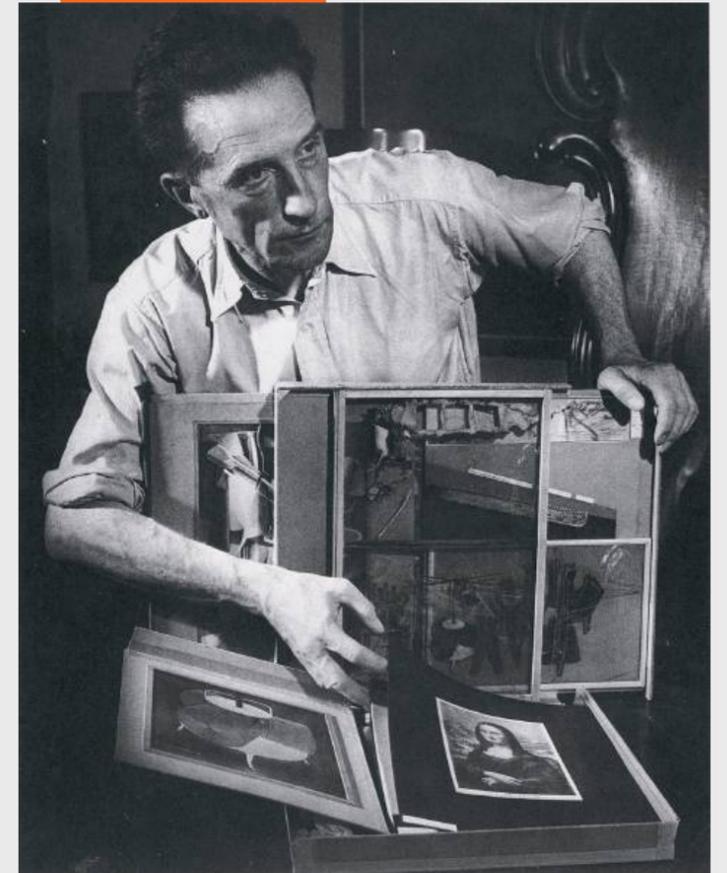




L.H.O.O.Q. | Marcel Duchamp | September 1964

La mostra sarà accompagnata da un ricco catalogo illustrato, edito da Marsilio Arte, con il saggio del curatore Paul B. Franklin.

Peggy Guggenheim conosce Marcel Duchamp a Parigi intorno al 1923, ma è solo a partire dall'autunno del 1937 che l'artista diventa uno dei consiglieri più fidati della mecenate, quando costei si trova in procinto di aprire la sua prima galleria a Londra, la Guggenheim Jeune, che inaugura il 24 gennaio 1938 dando così inizio alla sua iconica collezione d'arte. Non solo, nel 1941 Guggenheim acquista il primo esemplare dell'edizione deluxe del capolavoro duchampiano "Scatola in una valigia", divenendo così una delle prime sostenitrici di Duchamp, oltre che una sua grandissima amica.



Unidentified photographer | Marcel Duchamp with an incomplete example of the Box in a Valise at Peggy Guggenheim's | August 1942.

De ou par Marcel Duchamp ou Rose Sélavy (Boîte-en-valise)
Marcel Duchamp | 1935-41





CHERNOBYL HERBARIUM

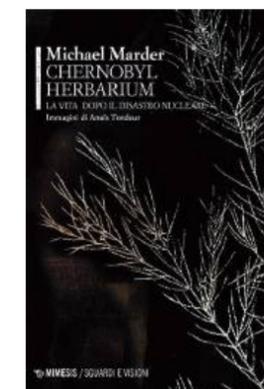
Raccontare un evento drammatico con la grazia dell'arte

Chernobyl Herbarium è un progetto in itinere dell'artista francese Anaïs Tondeur e del filosofo ambientalista Michael Marder, che si esprime attraverso un preciso medium artistico, il *rayogramma*, ossia un'immagine fotografica ottenuta senza l'uso di una macchina fotografica, posizionando oggetti direttamente su una superficie fotosensibile come la carta fotografica ed esponendola così alla luce. Ogni frammento si compone di un rayogramma e di un testo scritto da Michael Marder, egli stesso esposto all'esplosione, sia nel corpo sia nella vita. Il progetto, partito con 30 frammenti, si arricchisce di un nuovo frammento per ogni anno trascorso dall'esplosione del reattore n°4 avvenuta il 26 aprile 1986.

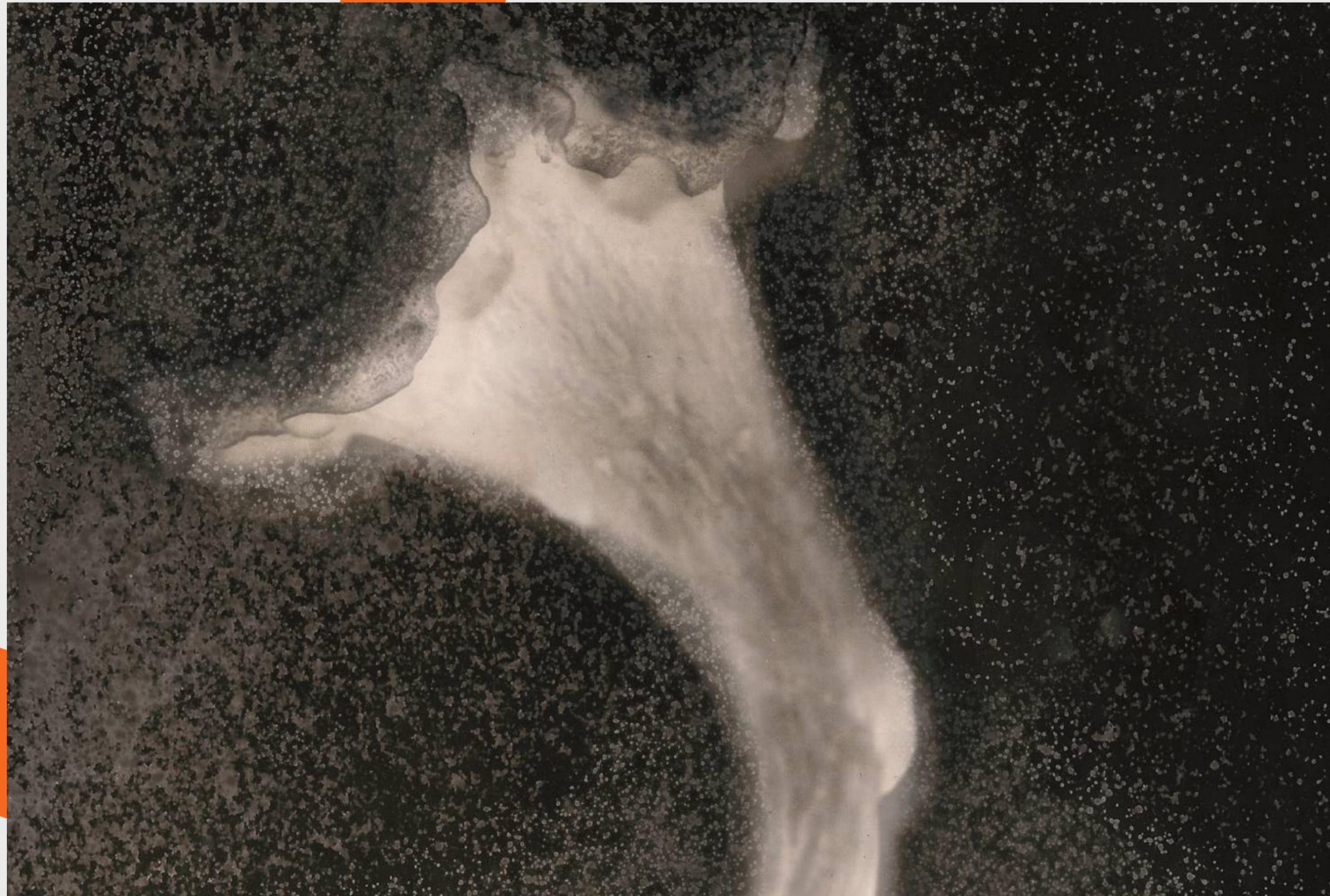
Questo progetto nasce da una catena di incontri: quello di Anaïs con le piante che crescono nei terreni irradiati della *Zona di Esclusione* di Chernobyl, reso possibile dalla ricerca portata avanti da un gruppo di biogenetisti, guidato da Martin Hajduch, che studiano gli effetti della radioattività sulla flora; quello col curatore Robert Devčić e l'invito a partecipare a una mostra sul tema del trauma; infine, quello con il filosofo Michael Marder. Gli stessi rayogrammi nascono da un incontro, quello delle piante con la superficie fotografica, l'unione del cesio 137 e dello stronzio 97 contenuti nel loro corpo con la lastra fotosensibile.

Anaïs Tondeur è approdata a questo processo fotografico memore di altre immagini prodotte dall'effetto di un'esplosione nucleare, l'immagine della distruzione stessa immortalata dalla bomba atomica sganciata su Hiroshima e Nagasaki, che nella sua esplosione ha catturato le tracce di chi – oggetti, uomini, piante – si è trasformato in cenere. Queste impronte, impresse sulle superfici di città bombardate o sulla carta fotografica, ci invitano a considerare l'atto stesso dell'esposizione, a metà tra il processo di distruzione e quello di rivelazione.

Il vero e proprio trauma che nel 1986 investì l'Europa intera, raggiungendo proporzioni planetarie, ha definitivamente incrinato le nostre facili illusioni di sicurezza e la fiducia nel progresso tecnologico. Parlare della vita dopo Chernobyl significa pensare l'impensabile e rappresentare l'irrappresentabile di una "coscienza esplosa".



L'edizione italiana, edita da Mimesis, è acquistabile attraverso il qr code



Horn of Plenty, fotogramma su carta, 2023
Zona di esclusione, Chernobyl, Ucraina
Livello di radiazione: 1,7 mSv/h
© Anaïs Tondeur



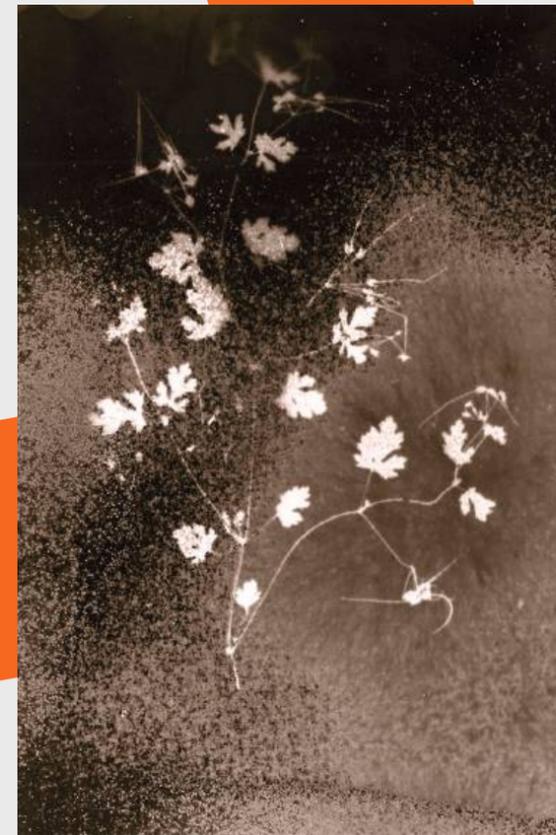
Dolichos pruriens, fotogramma su carta, 2011-2016
Zona di esclusione, Chernobyl, Ucraina
Livello di radiazione: 1,7 mSv/h
© Anaïs Tondeur

Nell'era dell'Antropocene e del cambiamento climatico che vede l'uomo dominatore assoluto della natura, possiamo e dobbiamo far nostre la voce dolorosa e insieme la speranza di rigenerazione delle piante risorte dalle ceneri del disastro, coltivare un altro modo di vivere, finalmente in sintonia con l'ambiente.

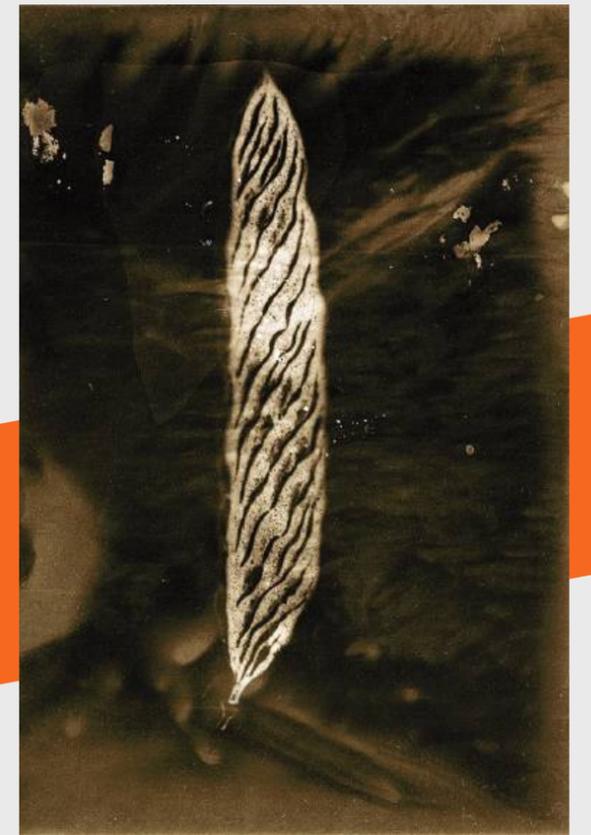
Michael Marder è professore di ricerca IKERBASQUE presso il *Dipartimento di Filosofia dell'Università dei Paesi Baschi* (UPV-EHU), Vitoria-Gasteiz, Spagna. Lavora nella tradizione fenomenologica della filosofia continentale, del pensiero ambientale e della filosofia politica.
michaelmarder.org

Anaïs Tondeur è un'artista visuale. Vive e lavora a Parigi. *Laureata al Central Saint Martins* (2008) e poi al *Royal College of Arts* (2010) a Londra, ha ricevuto il *Prix Art of Change 21* (2021).
anaïstondeur.com

Courtesy Spot home gallery, Napoli



Geranium chinum, fotogramma su carta, 2011-2016
Zona di esclusione, Chernobyl, Ucraina
Livello di radiazione: 1,7 mSv/h
© Anaïs Tondeur

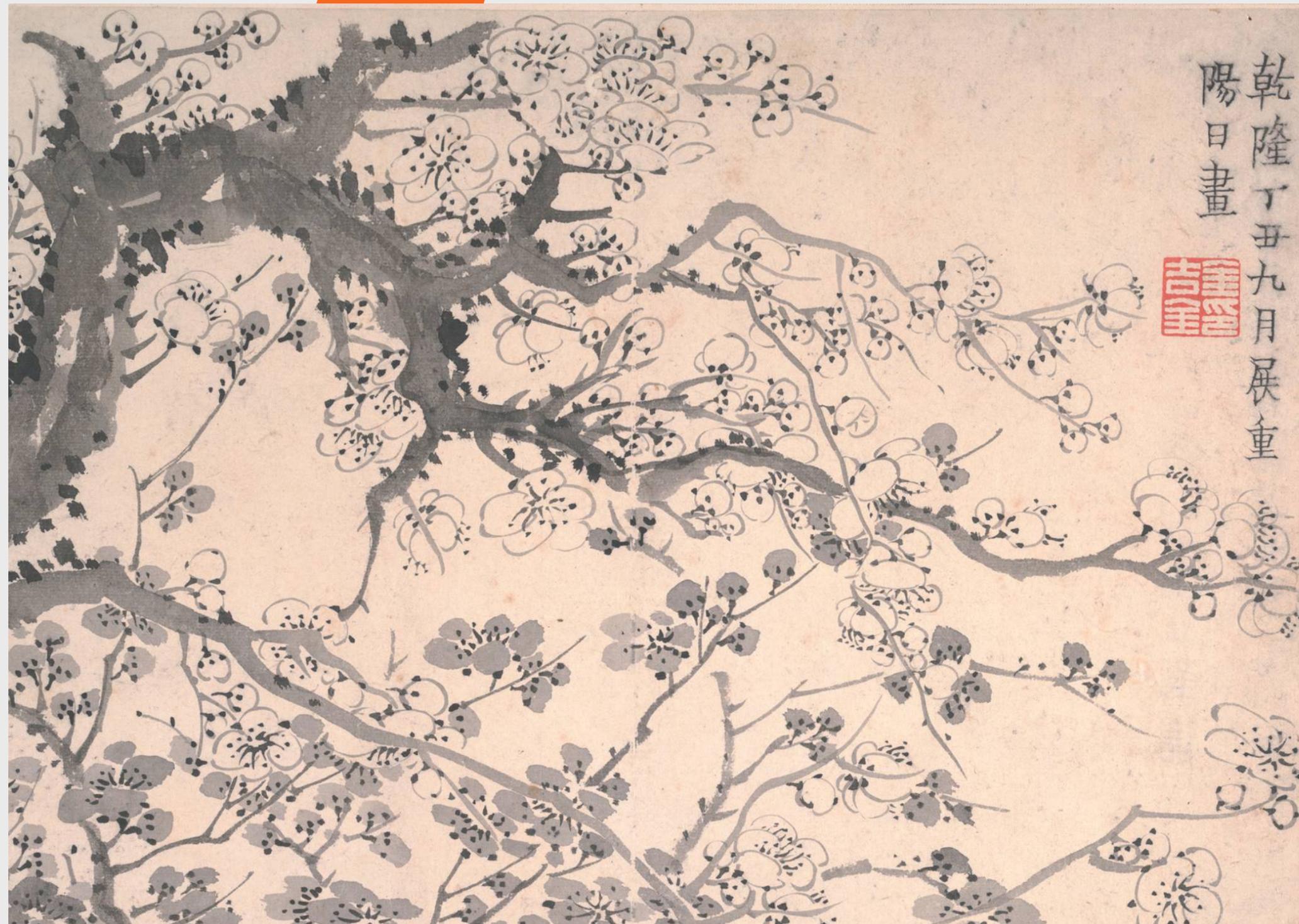


Phaseoleae, fotogramma su carta, 2011-2016
Zona di esclusione, Chernobyl, Ucraina
Livello di radiazione: 1,7 mSv/h
© Anaïs Tondeur



JIN NONG

Uno dei più straordinari eccentrici di Yangzhou, Jin Nong (1687-1763), iniziò a dipingere in tarda età. Poeta precoce, ricevette l'approvazione di anziani come Mao Qiling e Zhu Yizun. La pubblicazione di Jingshen Ji (1718), ora perduta, e di Dongxin Xiansheng iJ (1733) rese note le poesie delle sue fasi iniziali e mature. Le sue intuizioni poetiche e le sue immagini, coltivate per tanti anni, contribuiscono non solo alla scrittura delle iscrizioni che accompagnano i suoi dipinti, ma anche alla formazione delle immagini pittoriche. Il periodo produttivo della vita di Jin Nong come pittore va all'incirca tra il 1747/8 e il 1763. Durante questi anni fu in grado di raccogliere l'energia e produrre i suoi bei pezzi. Verso la fine, iniziò il decadimento fisico, poiché stava perdendo la vista e l'udito dall'orecchio sinistro. Nel nono mese lunare del 1763, all'età di settantasette sui, morì, solitario e indigente in un piccolo monastero buddista a Yangzhou, il Sanqiu An ("Santuario dei tre autunni"). Al suo successo poetico, sebbene più tardi nel tempo, si sovrappose l'emergere di Jin Nong come calligrafo, con uno stile diverso da quello di qualsiasi altro maestro durante o prima del suo tempo. La sua realizzazione in quell'arte è a dir poco stupefacente. Studiando gli stili calligrafici ottenuti da sfregamento di vasi e stele in bronzo, pratica che ebbe un profondo impatto su calligrafi e pittori dell'Ottocento e del Novecento, aprì la strada a una rivoluzione della scrittura ecclesiastica. Poiché non aveva una precedente formazione pittorica, la sua sicura manipolazione di pennello e inchiostro proveniva dall'arte della calligrafia. In effetti, la pennellata pesante e potente dei suoi dipinti era così derivata e ha contribuito allo sviluppo di uno stile personale. Lungo la strada è diventato un intenditore. Un primo contatto con l'arte forse è stato un fattore chiave, perché anni dopo ricordava ancora con vividezza le immagini di Arhat. Prima di raggiungere i trent'anni, aveva accumulato centinaia di sfregamenti e vecchi dipinti. Il suo orizzonte si allargò ulteriormente quando entrò in contatto con i collezionisti di Yangzhou e quando viaggiò nel nord e conobbe i collezionisti del posto. L'opportunità di vedere opere rare in queste collezioni private deve aver suscitato in lui un nascosto desiderio di dipingere. Un'altra fonte dell'arte di Jin Nong deriva dalla sua associazione con gli eccentrici di Yangzhou, in particolare Wang Shishen (1686-1759) e Gao Xiang (1688-1753). Entrambi erano stati artisti affermati anche prima di Jin Nong. Nel corso degli anni deve averli visti lavorare e aver acquisito familiarità con i loro stili, nonché con gli aspetti tecnici della pittura e l'effettivo processo di creazione. Questi sono vitali per un principiante. Una volta preso in mano il pennello, la sua fama nella pittura ha cominciato a mettere in ombra quella nella poesia e nella calligrafia.



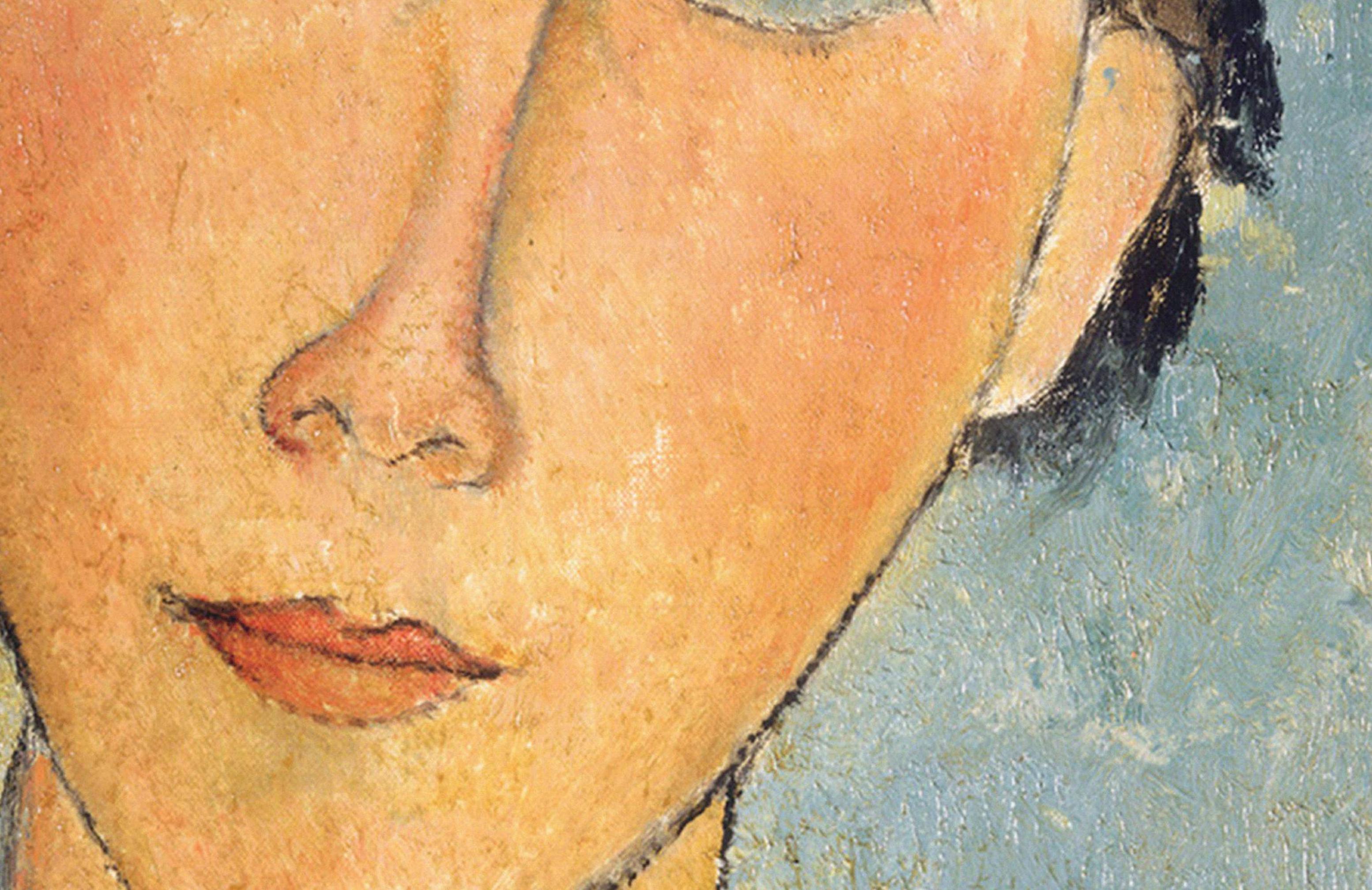


Ink Play | Jin Nong | 1754

Quando ha iniziato a dipingere? In apparenza, sembra che questa sia una domanda semplice. Tuttavia, a causa di una serie di affermazioni contraddittorie in merito, la situazione diventa molto più complessa. Dobbiamo fare affidamento sulla testimonianza di Jin Nong. Come disse lui stesso, ciò avvenne nel suo sessantesimo sui (1747), circa dieci o vent'anni dopo i primi esperimenti. Egli ha detto: «Master Winter Heart ha iniziato a imparare a dipingere il bambù dopo i sessant'anni. È stato solo durante il sesto mese di quest'anno che improvvisamente ho iniziato a dipingere il bambù». Che il bambù debba essere il primo soggetto per lanciare la sua carriera pittorica sembra del tutto appropriato. In effetti, tra i tanti soggetti pittorici, il bambù è forse il più facile per un calligrafo per applicare l'abilità già in suo possesso. Dopotutto, la pennellata nella pittura a inchiostro di bambù è intrinsecamente calligrafica. Richiede anche una minima esperienza nella verosimiglianza ed è semplice nella rappresentazione. Per Jin Nong, il soggetto servi da naturale passaggio tra le due discipline. Tuttavia, una volta effettuata la transizione, è stato in grado di passare da un soggetto all'altro, passando dal bambù agli ortaggi e ai fiori, ai fiori di susino, alle figure, ai cavalli, agli autoritratti e alle immagini buddiste, come lui stesso ha riconosciuto in una serie di raccolte di iscrizioni.



Ink Play | Jin Nong | 1754



EGON SCHIELE

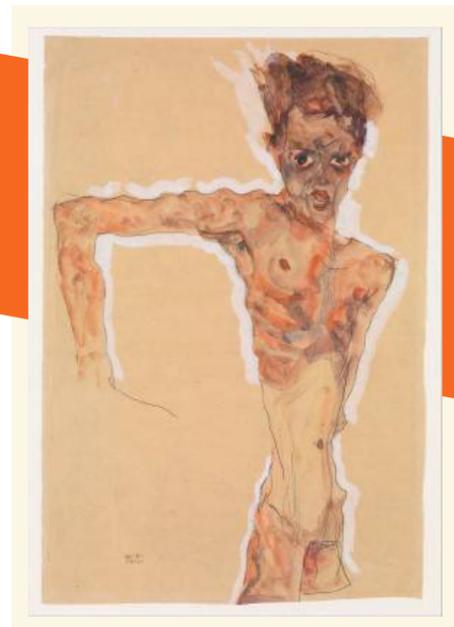
Importante pittore figurativo del XX secolo, Egon Schiele ha creato oltre 3000 opere su carta e circa 300 dipinti, spesso considerati scioccanti e offensivi per il loro erotismo esplicito e impenitente. Le sue linee spigolose e la combinazione di colori accentuati lo indicano come uno dei primi campioni dell'Espressionismo austriaco, che respingeva le tipiche convenzioni della bellezza e introduceva la bruttezza e le emozioni esagerate nell'arte.

L'artista nasce nel 1890 a Tulln, una cittadina nei pressi di Vienna. La città, alla fine del XIX secolo, è in forte fermento storico-culturale: la presenza dei movimenti indipendentisti ne minacciano la stabilità e il mondo intellettuale è più acceso e vivo che mai. La sua infanzia è segnata dalla malattia mentale e dalla precoce morte del padre, evento che segnerà tutta la sua vita influenzando notevolmente la sua opera. Dopo questo avvenimento il giovane Schiele viene dato in affidamento al padrino, uomo ricco che ne riconosce il talento artistico. È in questo periodo, infatti, che comincia a dipingere. Nel 1906 inizia a studiare all'Accademia delle Belle Arti di Vienna, luogo che tuttavia non lo incoraggia nel suo temperamento creativo, che viene osteggiato in favore di una ricerca più tradizionale. Schiele inizia così a studiare prevalentemente da solo e a frequentare i caffè viennesi, luoghi in cui può incontrare più facilmente personalità tendenti alla sperimentazione. L'incontro decisivo per il suo percorso è quello che avvenne nel 1907 con Gustav Klimt – esponente della corrente dell'Art Nouveau e attore attivo nel movimento della Secessione Viennese – nel Café Museum di Vienna. Tra i due nasce un rapporto di stima e di amicizia. Klimt diventa in questi anni il suo maestro condividendo l'interesse verso la rappresentazione del nudo artistico e della sessualità sia maschile sia femminile. Personalità tormentata, nelle sue rappresentazioni utilizza linee taglienti e incisive per raffigurare

Portrait of a Woman
Egon Schiele | 1910



Portrait of a Woman
Egon Schiele | 1910



Self-Portrait
Egon Schiele | 1911

un'angoscia esistenziale. La sua opera, composta principalmente da ritratti e autoritratti, tende sempre a rappresentare il corpo in maniera aggressiva e distorta, caricando la fisicità. I corpi sono rappresentati all'interno di uno spazio vuoto, che assume la funzione di simbolo della dimensione esistenziale dell'uomo, in bilico tra vita e morte.

Non tutti sanno che era un fanatico dei treni: figlio di un capostazione, crebbe intorno alla ferrovia e alle locomotive, che ebbero un'influenza precoce sulla sua passione per l'arte. Passava molte ore a disegnare treni ed era così assorto nei suoi schizzi che suo padre, frustrato dal fatto che il figlio non fosse interessato a perseguire lo stesso percorso di carriera, finì per distruggere i suoi quaderni di schizzi.

Altra curiosità che lo riguarda è il fatto che nel 1912 fu arrestato per aver sedotto e rapito una giovane ragazza. Oltre un centinaio dei suoi disegni furono considerati inappropriati e sequestrati dal suo studio, conducendo ad aggiungere alla lista delle accuse l'esposizione di materiale pornografico a minori.

Dopo aver trascorso 21 giorni in carcere, alla fine fu giudicato colpevole solo dell'ultima imputazione. Fu condannato a ulteriori 3 giorni di carcere e il giudice si esibì bruciando uno dei suoi disegni di fronte a lui.

Nel 1918 l'epidemia di influenza spagnola raggiunse Vienna, provocando più di 20 milioni di morti in Europa, togliendo precocemente la vita ad Egon Schiele, che morì a soli 28 anni.



Two Women Embracing
Egon Schiele | 1913



Nude in Black Stockings
Egon Schiele | 1917





FABIO BORTOLANI

DESIGN: PROGETTAZIONE
ARTISTICA PER L'INDUSTRIA

Fabio Bortolani non ha bisogno di molte presentazioni: parlano per questo grande artista di Spilamberto (Modena), laureato in architettura, i suoi progetti, caratterizzati da pertinenza e pulizia formale e sempre dotati di spunti innovativi.

Il suo nome è noto ai più perché ha collaborato con alcune tra le più importanti aziende produttrici di oggetti di design quali, tra le tante, Alessi, Agape, Authentics, Driade, Lapalma, Serralunga.

Innumerevoli i premi da lui vinti, tra cui il Promosedia Udine vinto tre volte, il premio Top Ten a Francoforte e la selezione al Compasso d'Oro di Milano.

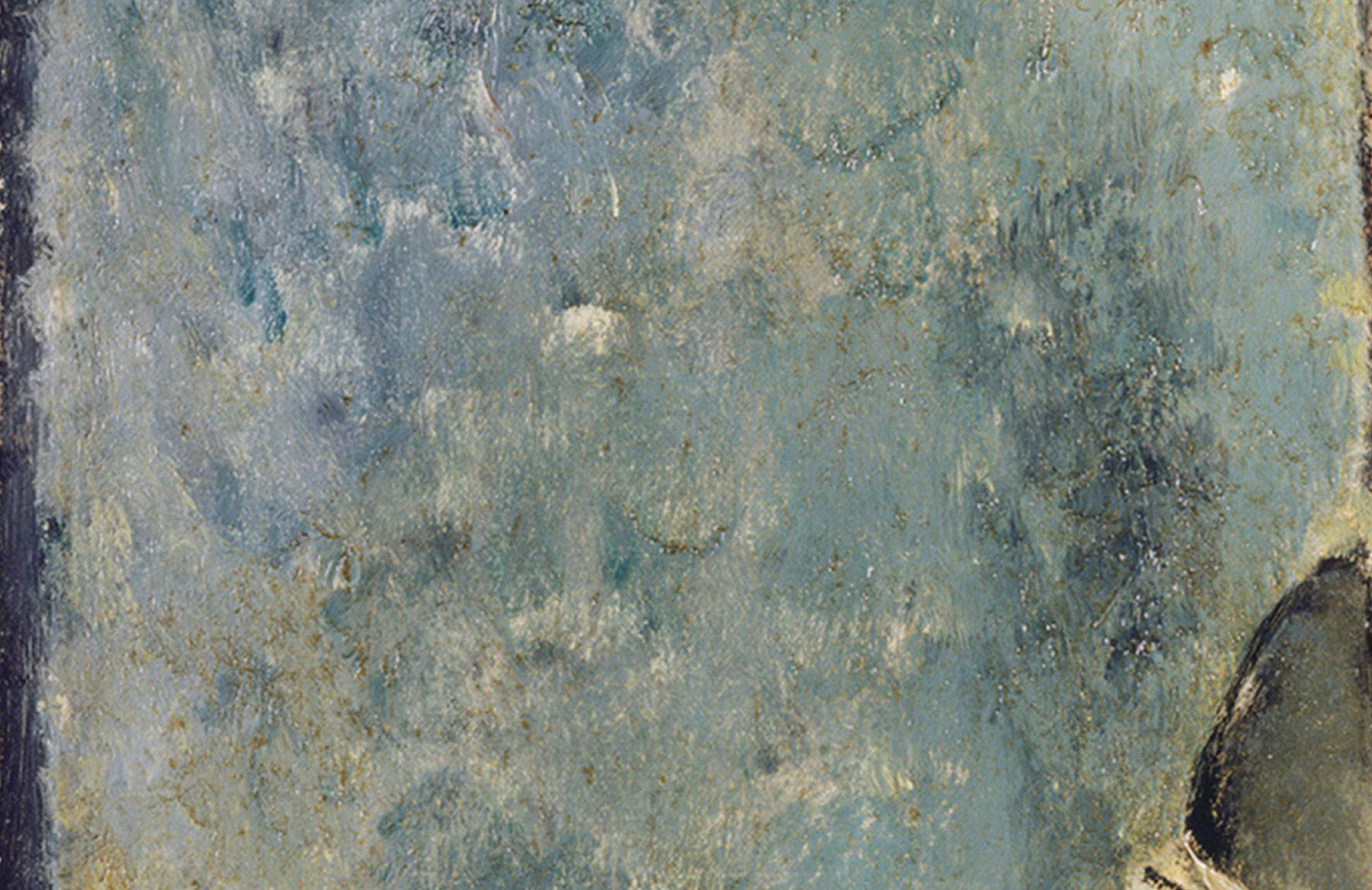
Il suo nome è stato, inoltre, inserito nel 2002 nel volume *Spoon*, edito da Phaidon Press, uno dei principali editori di arti visive, architettura, fotografia e design britannici.

Siamo abituati a sentir parlare di design intendendolo come quella disciplina che si occupa della progettazione di oggetti fisici, digitali o concettuali, attraverso la stesura di un progetto che coniughi funzionalità ed estetica.

La definizione di design di Bortolani ci aggrada molto di più e ci sembra molto più calzante: egli ritiene, infatti, che la traduzione in italiano del vocabolo sia "progettazione artistica per l'industria" ossia arte applicata all'industria.

Se ci pensiamo bene, già durante la Prima Rivoluzione industriale si ebbe la prima implicazione del design, precisamente nelle macchine industriali, nate all'insegna di grande funzionalità ed efficienza, con modesta pretesa "estetica" che conquisterà il favore della critica più moderna.

Infatti, tra tutti gli articoli che verranno presentati alla Grande Esposizione di Londra del 1851, saranno proprio i macchinari, quasi totalmente immuni da preoccupazioni stilistico-decorative, a segnare il reale progresso, anche in fatto di gusto, compiuto nel periodo della Rivoluzione Industriale.





Helter skelter | mista su tela 210x90 cm | 2020 | Collezione privata

Lo studio



Pantomime di Ofelia | tecnica mista su tela 180 x180 cm | 2012/13 | Collezione privata



Pittore, scrittore, poeta, ma anche regista, direttore artistico, sperimentatore, performer, musicista. Andrea Saltini, artista carpigiano famoso in tutto il mondo, è tutto questo ma anche molto altro. Impossibile definirlo. Guai a etichettarlo. Passione, talento e creatività lo accompagnano fin dalla tenera età: aveva solo sette anni quando è scoccata la scintilla, quando è nata la sua ossessione per l'arte. "Andavo spesso a Mantova, a trovare una mia carissima zia. Ricordo che mi portava sempre a visitare Palazzo Te. E lì è avvenuta la magia. Nella Sala dei Giganti, di fronte alla potenza narrativa degli affreschi di Giulio Romano, ho tremato. Sono tornato a casa sconvolto", racconta Saltini, con ancora un velo di emozione negli occhi.

"Disegnavo in continuazione, ma non il sole, le case, gli alberi, soggetti solitamente scelti dai bambini. Io volevo replicare ciò che avevo visto a Palazzo Te, ma anche trovare un'identità attraverso la serie di volti che creavo", rivela l'artista 49enne. "Il Rinascimento mantovano è stato molto importante per me e, in particolare, le opere di Romano mi hanno influenzato, portandomi a sviluppare un certo amore per la distorsione, con i suoi corpi macilenti, talvolta scabrosi, e le sue atmosfere cupe".

E mentre gli amici andavano al campo a giocare e, più tardi, nei locali a divertirsi, Andrea Saltini, ormai adolescente, preferiva creare storie e figure, per dare libero sfogo alla fantasia e alle emozioni, cercando di domare quel fuoco che bruciava, e ancora brucia, nella sua anima.

Nel bellissimo studio di Carpi, il suo mondo, la sua casa, si respira arte a trecentosessanta gradi. In ogni stanza regna un silenzio evocativo, tra quadri che sembrano opere teatrali, volti enigmatici, montagne di libri, colori, gessi, disegni abbozzati, frasi impresse su quaderni e su fogli sparsi. Sempre a luci soffuse. "Ho un bisogno viscerale di scrivere e disegnare tutto quello che mi passa per la testa. Porto sempre con me un diario, anche

quando vado in vacanza", spiega Saltini. "Amo la carta, infatti i miei dipinti non sono altro che grandi disegni. E la mia pittura è sporca. Per anni ho lavorato sul monocromo, perché era un mio desiderio ottenere, a livello pittorico, un risultato che fosse, appunto, amico del disegno".

Andrea Saltini espone in tutto il mondo, da Milano a New York, dalla Cina al Sud Africa.

Le sue opere sono presenti in importanti gallerie, in collezioni pubbliche e private.

Ha pubblicato numerosi libri e ricevuto premi internazionali, passando anche per la Biennale di Venezia nel 2013, dove ha esposto una decina di dipinti incentrati sulla figura di Ofelia, personaggio shakespeariano che adora.

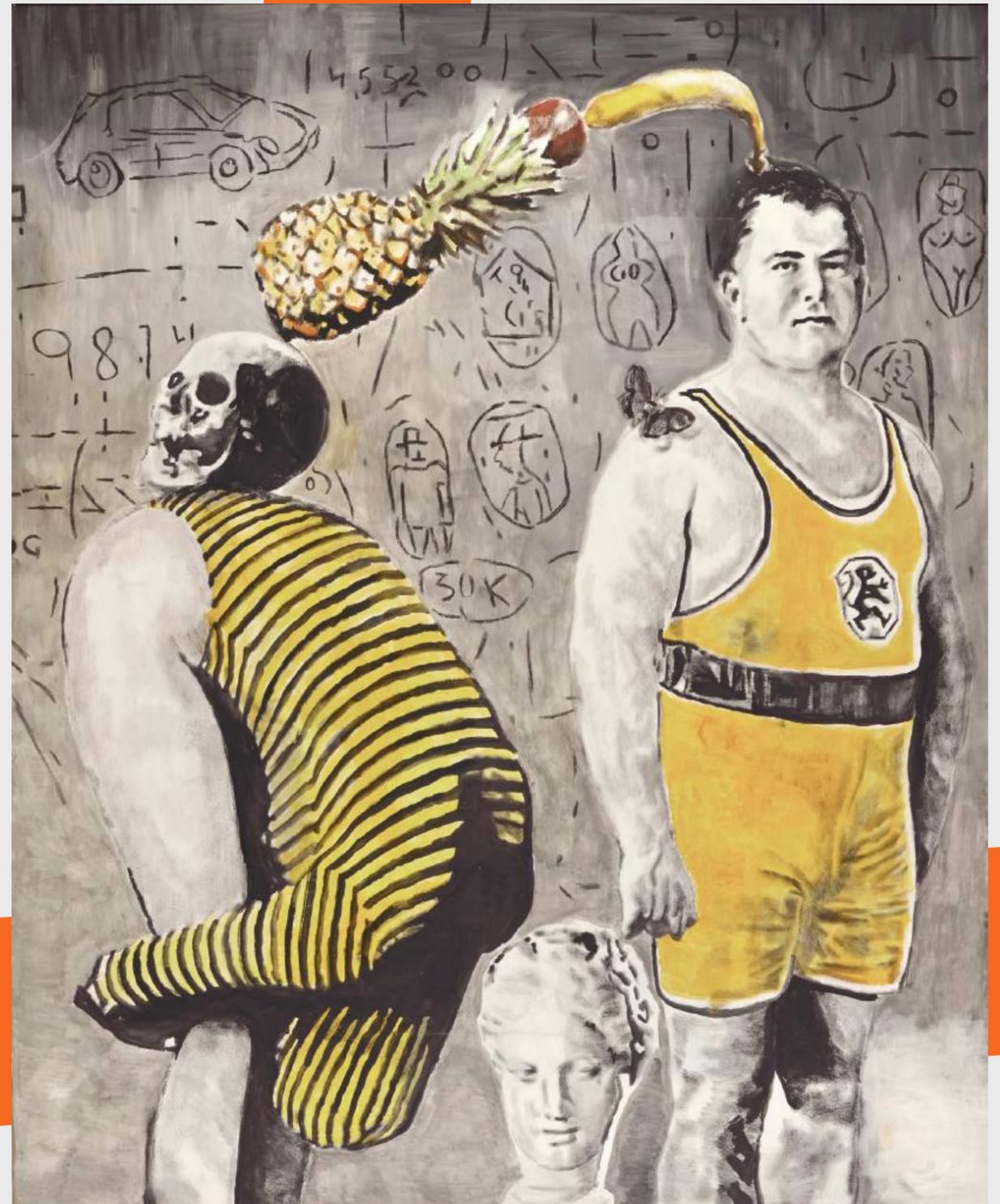
Da anni collabora con diversi festival, tra cui Concentrico Art, di cui è direttore artistico, e ama scoprire e promuovere nuovi talenti.

"Sono un curioso patologico - confessa - Quando dipingo scrivo, quando scrivo dipingo. Amo il teatro. E mi appassiono al lavoro degli altri".

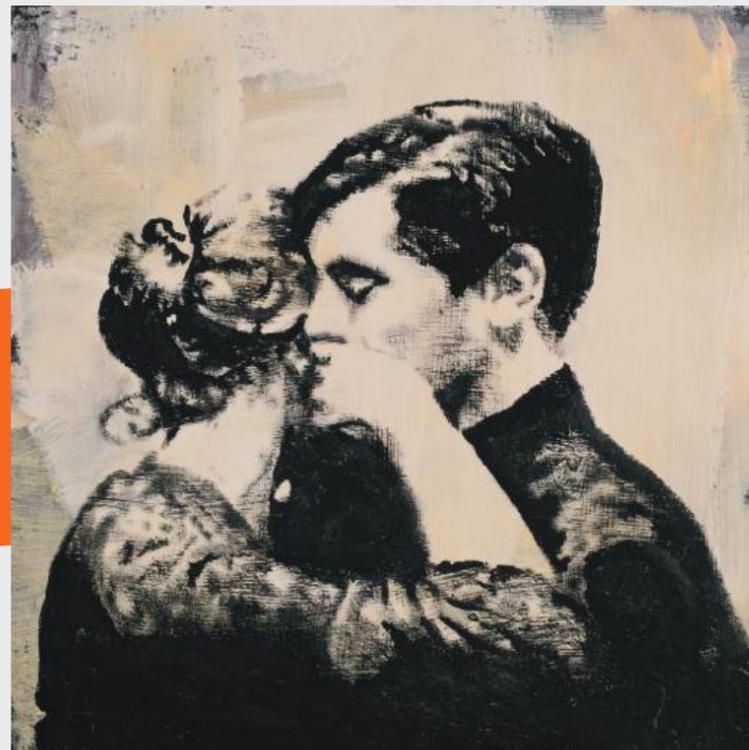
In questo periodo Andrea Saltini è in piena esplosione creativa. Da metà febbraio, fino a fine marzo, parteciperà, con alcuni dipinti inediti, a Magnificat, una mostra speciale allestita presso il Museo Diocesano di Carpi (Modena). "Si tratta di un lavoro che richiede uno sguardo paziente, una profonda ricerca sulla concezione odierna della spiritualità, su come sia cambiata anche per il credente più canonico", ci anticipa l'artista, mentre definisce gli ultimi dettagli della sua

versione di Adamo ed Eva. Sarà, dunque, una nuova, imperdibile occasione per farsi travolgere dalla potenza e dalla visionarietà delle creazioni di Saltini, un talento unico nel suo genere, capace di sorprendere e di far riflettere.

Narcisus | mista su tavola 180 x 125 cm | 2017 | Collezione Privata



Se mi tiri giù non riuscirò'
mista su tela 220 x 180 cm | 2017
Collezione Privata

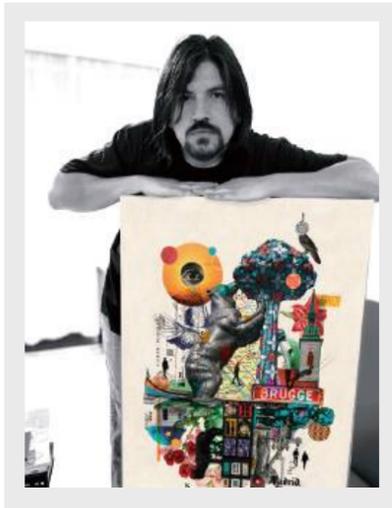


Tango a svenire mista su tela
60x60cm | 2013
Collezione Privata



BETO VALENCIA

Match | © Beto Valencia



Beto Valencia, meglio conosciuto sui social come Beto Val, è un artista ecuadoriano che ha iniziato la sua carriera nel mondo del collage quasi per caso. Ecco dalla sua viva voce alcune risposte a nostre domande.

D: Tu hai iniziato la tua avventura artistica durante il Coronavirus, un periodo di per sé surreale, ideale per opere surrealiste non trovi?

R: Nel mezzo della pandemia di Coronavirus e dal mio piccolo studio a Quito, ho scoperto per caso un'enorme banca di illustrazioni vintage di pubblico dominio con le quali ho iniziato a sperimentare e creare le mie prime opere, soprattutto come terapia per combattere lo stress della mia vita e del mio lavoro quotidiano. Poco dopo ho scoperto che la mia immaginazione è sempre stata tormentata da esseri e scene surreali che dovevano prendere vita e ho trovato nel collage il modo migliore per esprimermi. A poco a poco, questo hobby è diventato quasi un'ossessione per me: vi ci dedico fino a 3, 4 ore al giorno esplorando e creando nuove opere. La mia specializzazione in graphic design e pubblicità mi permette inoltre di conquistare nuovi territori dell'immaginazione.

Monocycle | © Beto Valencia

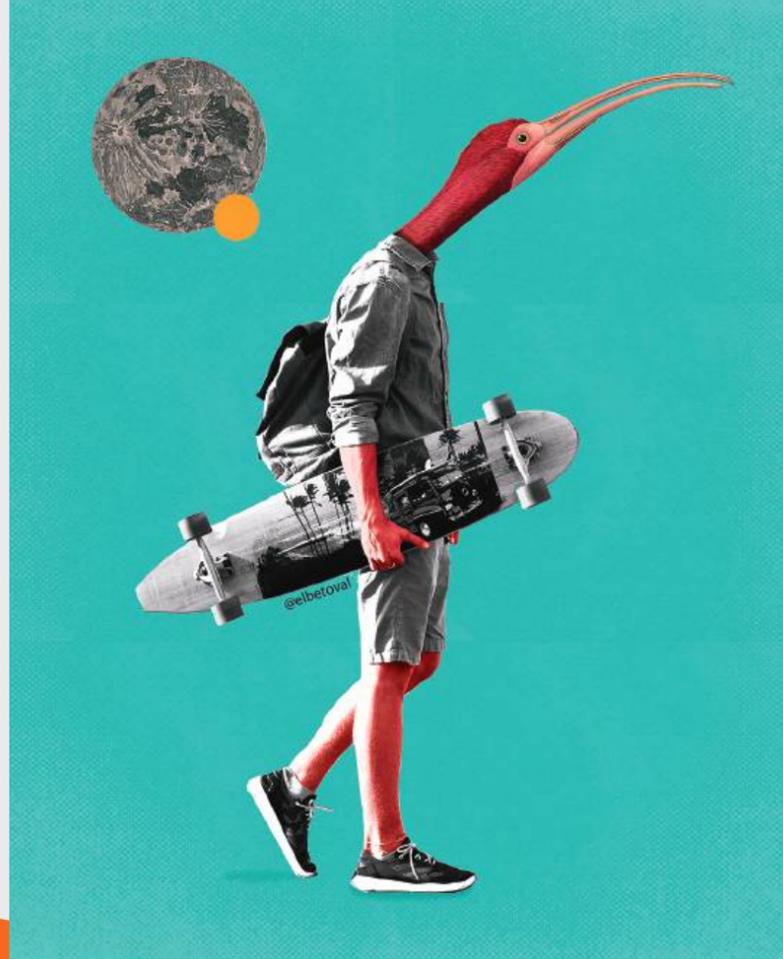


D: Il nostro motto per la rivista è Manifesto Artistico Antibanalista, quello che ci ha spinto a inserire un articolo su di te è l'idea di sogno e inconscio, il bilanciamento della realtà e della fantasia riutilizzando immagini vintage di pubblico dominio, un bel messaggio, una specie di celebrazione degli artisti del passato in una moderna versione. Cosa puoi dirci al riguardo?

R: Sì, in effetti i miei collage immergono in un mondo surreale pieno di esseri assurdi ed eccentrici, ma che ci sono in qualche modo familiari e la cui esistenza è non solo possibile ma necessaria. Wild Aristocracy, Amazing Machines o animali di un Imaginary Animal Kingdom: tutto è possibile nella mia mente.



Bowels | © Beto Valencia



Urban tribe | © Beto Valencia

Robocop 1912 | © Beto Valencia



D: Come funziona il processo creativo dietro alle tue opere?

R: Combino la tecnica del collage vintage con il fotoritocco. Creo il mio universo che resiste alla tentazione di passare attraverso un unico tema e un unico stile. Mi piacciono l'esplorazione, il gioco, il divertimento in tutte le sue espressioni, dove ogni nuovo collage suggerisce un mondo completamente diverso dal precedente, ma dove tutti, comunque sia, portano il mio timbro, la mia firma.

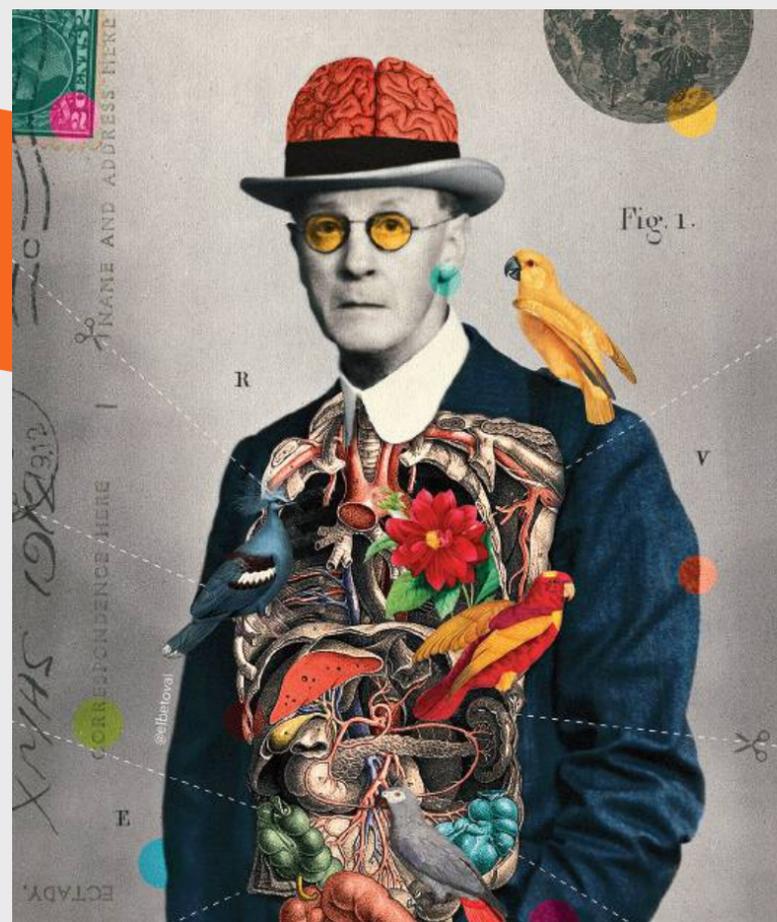


Birds on the wire | © Beto Valencia



Emperor | © Beto Valencia

Elegant | © Beto Valencia

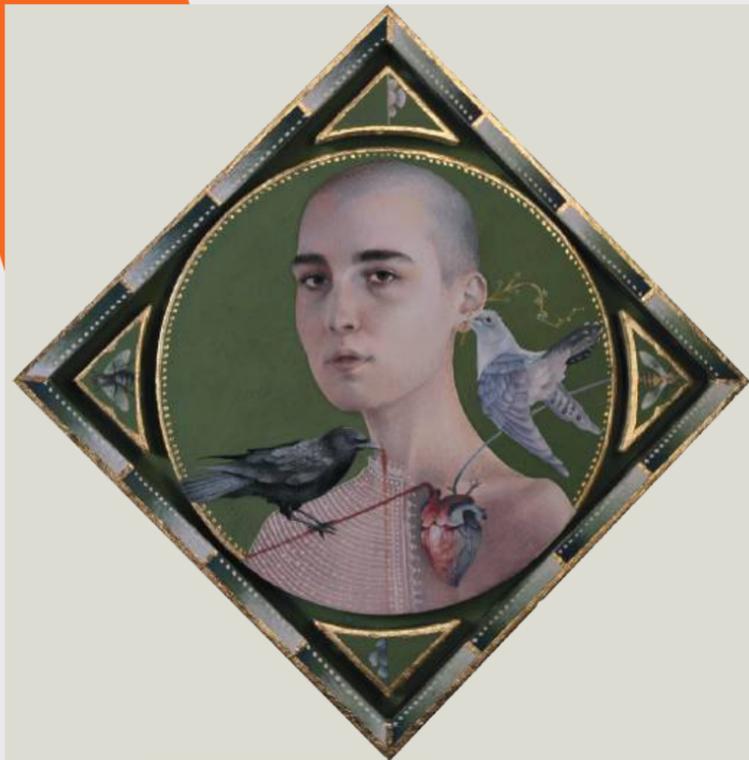


Cowboy | © Beto Valencia





Opera 26 aer
Tempera e oro zecchino su tavola
38x38 cm
2019



Silentium
Tempera e oro zecchino su tavola
30x30 cm
2020



Humus amatorius
Tempera e oro zecchino su tavola
100x80 cm
2018

Incontrare Emiliano Alfonsi ha rappresentato per me un'occasione speciale, un'opportunità. Un incontro casuale ma scritto chissà da chi nella storia di entrambi, ce lo siamo detti tante volte io ed Emiliano e ci siamo convinti, strada facendo, che è andata proprio così. La potenza espressiva delle opere di repertorio di Alfonsi già mi suggerivano che non sarei uscita indenne da quell'incontro, che la forza attrattiva delle sue tavole avrebbe catturato molto più della mia semplice attenzione o ammirazione.

Ritorno ad osservarlo e non mi spiego a quale epoca appartenga una mano così perfetta, così equilibrata ed onesta, se a un periodo storico o se, per i tratti innovativi, alla contemporaneità.

Alfonsi mi racconta, al pari di un antico maestro di bottega, il minuzioso lavoro preparatorio che precede l'opera d'arte, e sembra quasi un miracolo che egli compia tutto da solo. La straordinarietà della sua tecnica ha fatto sì che nella mia mente nascesse "Sinopie", un progetto nato dopo aver compreso e studiato l'arte del maestro spoletino nella sua completezza tecnica e figurativa, e vuole essere un percorso all'inverso proiettato verso l'interno, che toglie piuttosto che aggiungere, che elimina tutti quei fronzoli verbali e figurati che ci limitano per far sì che l'osservatore non si fermi a ciò che vede ma rimanga attratto dalla potenza espressiva che emanano, fino al punto da spingersi a voler toccare con le mani la tavola dipinta, scorrere il dito sulla superficie sottile e morbida, cipiata dall'odore penetrante e caldo che avvolge e invita al sogno ed iniziare così un cammino onirico fra simboli e rimandi.

L'inedito di Sinopie, pigmento 278 terra di Siena bruciata, rappresenta la Rubedo, la fase alchemica della sublimazione, dell'unione femminile e maschile, della luce e delle ombre, è il compimento finale delle trasmutazioni chimiche, che si espleta nella fenice.

Il bellissimo volto di Francesco Bondi e incorniciato in quella amorfa e corta chioma che si libera d'improvviso con un impeto autonomo nel ciuffo e nei baffi e con un andamento serpentino si dimenano nello spazio come colti da una scossa improvvisa. La capacità di Emiliano di strappare da dentro la verità, quella verità che spesso nascondiamo anche a noi stessi, o quella che vorremmo gridare ma ci manca il coraggio, trova la sua espressione visiva nell'opera pigmento n. 427 a cui presta il volto Drusilla Foer.



UPigmento_427 bruno hawana
Tempera e oro zecchino su tavola
30x30 cm
2023



Deceptio-inganno
Tempera e oro zecchino su tavola
57x57 cm
2018



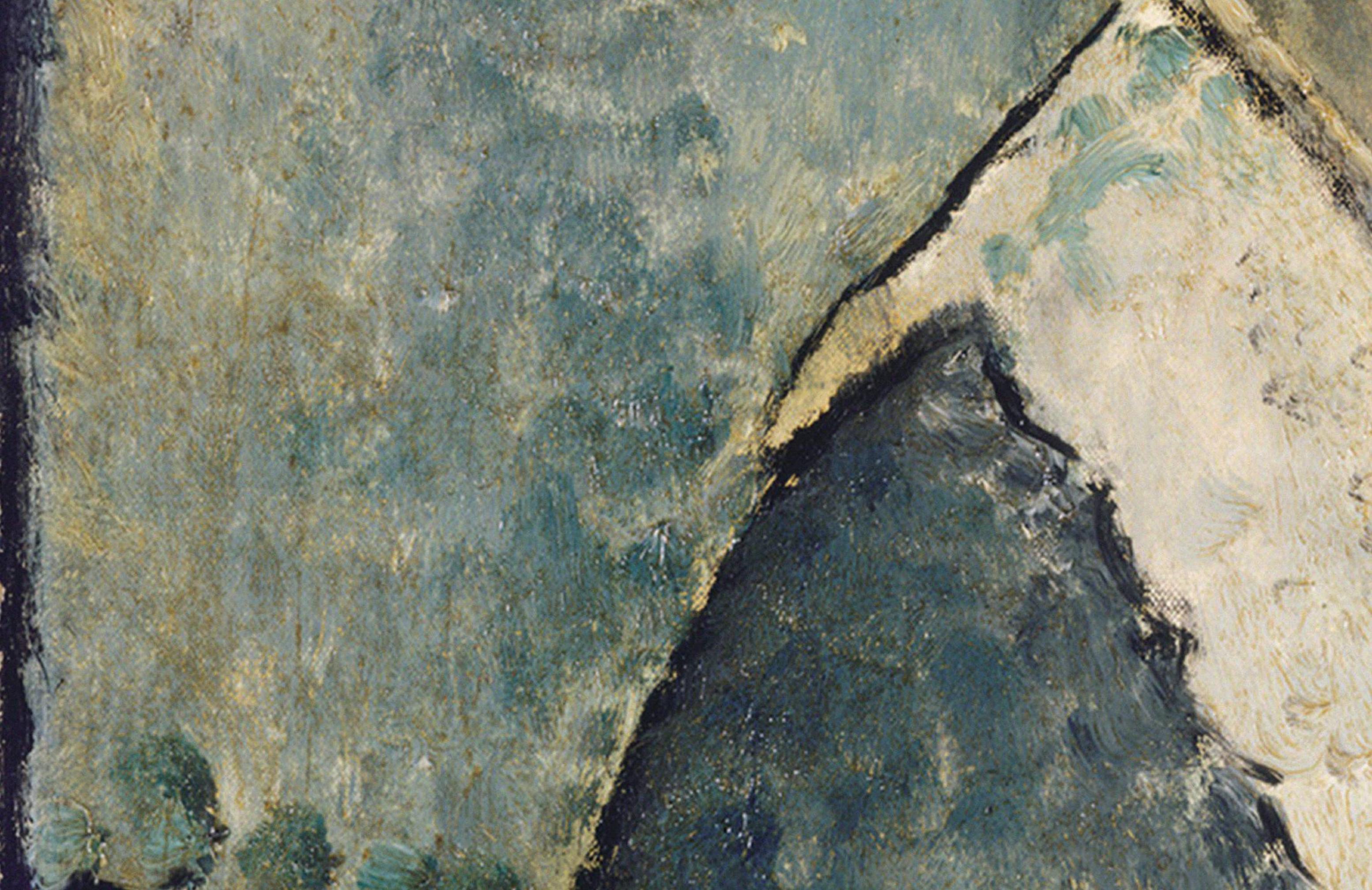
Ritratta di fronte, con lo sguardo dritto verso lo spettatore, quasi a dire "io sono", la bocca socchiusa che sembra suggerire il respiro, il suo bel volto è incorniciato da una amorfa chioma bianca che si libera agli estremi come una trama arborea la quale genera un ulteriore cornice al volto che è di una bellezza sconvolgente; in un bagno di viola, livido come un calice di sangue.

Opera 26 stilisticamente e di disarmante bellezza colpisce non solo per il nitore ritrattistico, quella pelle bianca a tal punto da confondersi e amalgamarsi col bianco del fondo, salda e compatta come una piccola statua fittile d'avorio, un antico monile religioso da cui però, con una vibrazione del tutto estranea, indipendente, si dipartono ciocche di capelli dalla folta chioma corvina che, come serpenti in cerca di autonomia o lingue di frusta dal sapore marcatamente liberty sprigionano energia, quella stessa energia compressa, quasi rinchiusa nel corpo di lei.

Sinopie, questo meraviglioso progetto, ha già iniziato il suo lungo percorso espositivo a Palermo presso il Museo Regionale Riso, successivamente sarà al Museo diocesano di Agrigento, poi Caltagirone, presso il Museo Diocesano. A marzo Sinopie arriverà a Roma da dove si sposterà in altre città italiane.

Curatore della mostra
Carmen Bellalba

Pigmento_278 terra di siena bruciata
Tempera e oro zecchino su tavola
56x22 cm
2022





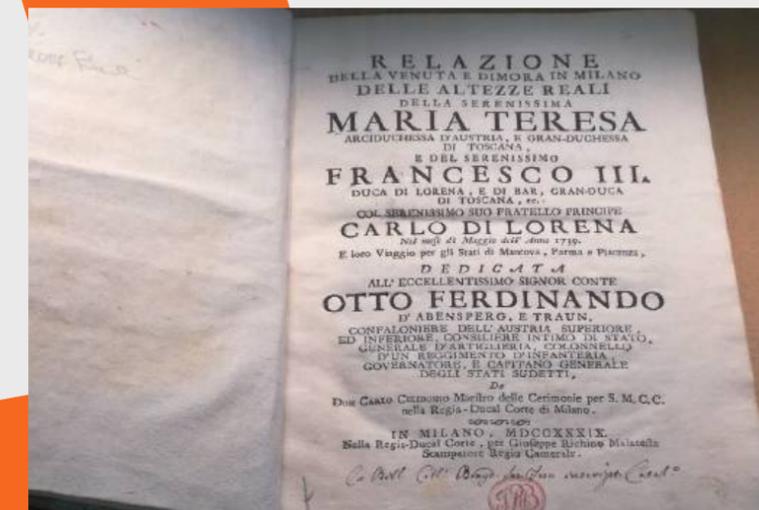
Biblioteca Braidense sala Maria Teresa

LA BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE

La Braidense è una delle biblioteche statali italiane più prestigiose, la terza a livello nazionale per ricchezza del patrimonio librario: sono oltre un milione e mezzo, infatti, i volumi conservati al suo interno, un tesoro inestimabile. Fondata nel 1770 dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria, con l'intenzione di destinare ad uso pubblico la biblioteca privata del conte Carlo Pertusani, la Braidense sorge all'interno del maestoso Palazzo di Brera, nell'omonimo e affascinante quartiere milanese dove, da sempre, si respira aria d'ingegno, sperimentazione, cultura e creatività, grazie al continuo via vai di artisti e di intellettuali.

La biblioteca Braidense, un'eccellenza sia per il segno architettonico, sia per la sua storia, ospita soprattutto opere di carattere scientifico, artistico e letterario, che fanno parte di diversi fondi acquisiti negli anni, provenienti, solo per citarne alcuni, dalla collezione delle scuole gesuitiche di san Fedele e san Gerolamo; dalla raccolta Corniani Algarotti e da quella di scacchistica di Eduardo Crespi; dal Gabinetto numismatico, dalla donazione di Ermes Visconti e di Melchiorre Gioia, e possiede anche rari manoscritti appartenuti ad Alessandro Manzoni e numerosi libri antichi della biblioteca personale di Umberto Eco.

Maggio 1739 visita di Maria Teresa d'Austria





The Braidense National Library in Brera. Milan Italy December 2019



5 novembre 1886 Inaugurazione della sala manzoniana nella biblioteca di Brera

In questo luogo magico e vivo, antico e moderno si incontrano e dialogano ogni giorno nel silenzio assordante delle sue enormi sale: tra archivi, scaffali di legno, mappamondi, affreschi, lampadari preziosi e passaggi segreti lungo le balaustre, ecco infatti spuntare la Mediateca di Santa Teresa, dove è conservato e liberamente consultabile tutto il materiale audio e video prodotto e distribuito in Italia.

Una curiosità: forse non tutti sanno che, fino all'inizio del Novecento, in una delle sale della biblioteca Nazionale Braidense (l'attuale Sala Manoscritti) ha "vissuto" una vera e propria mummia egizia, intatta e ben conservata in due sarcofagi, proveniente da Tebe e donata, nel 1830, dal console Giuseppe Acerbi. La mummia è stata successivamente trasferita al Castello Sforzesco, insieme a papiri e altra documentazione.

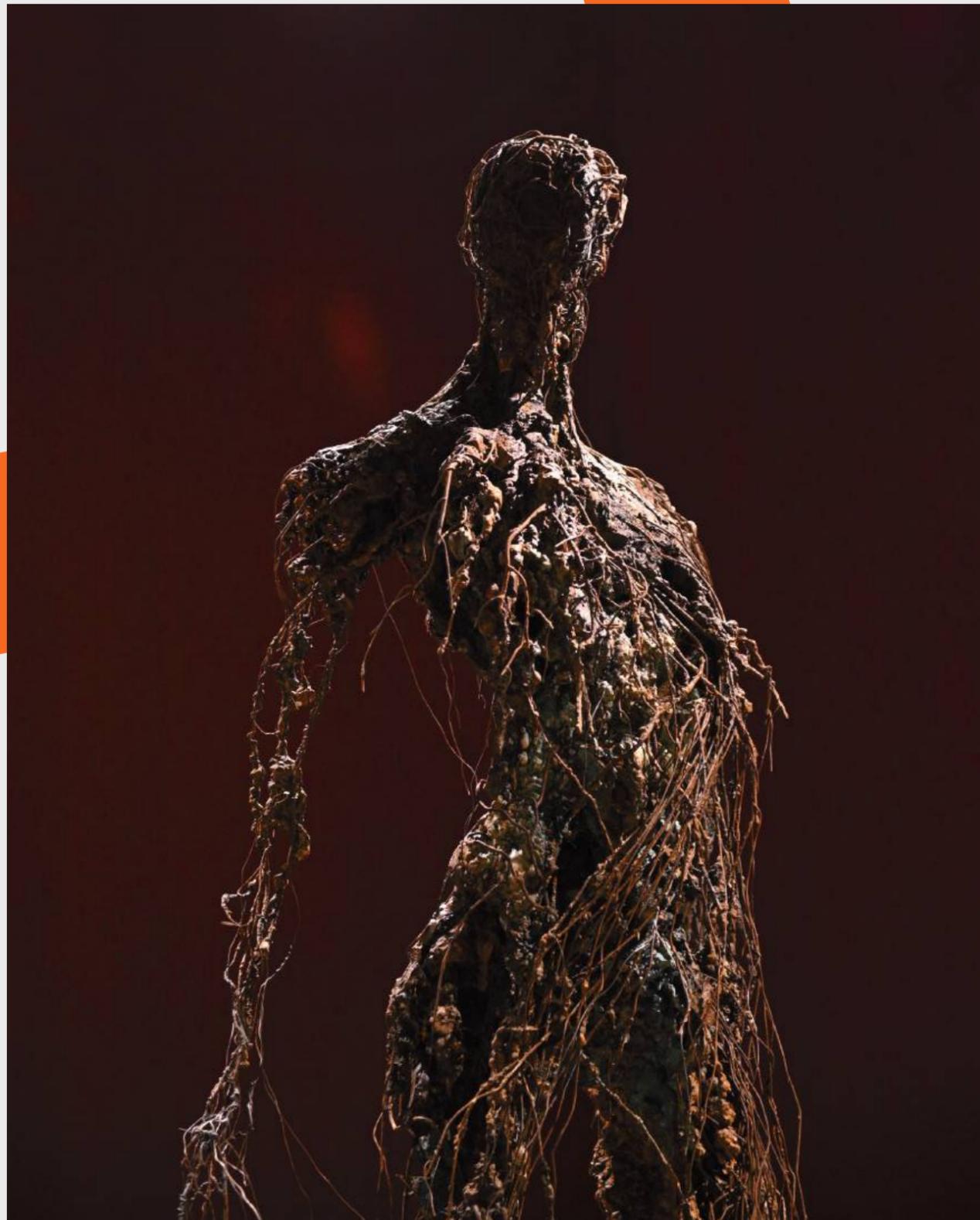




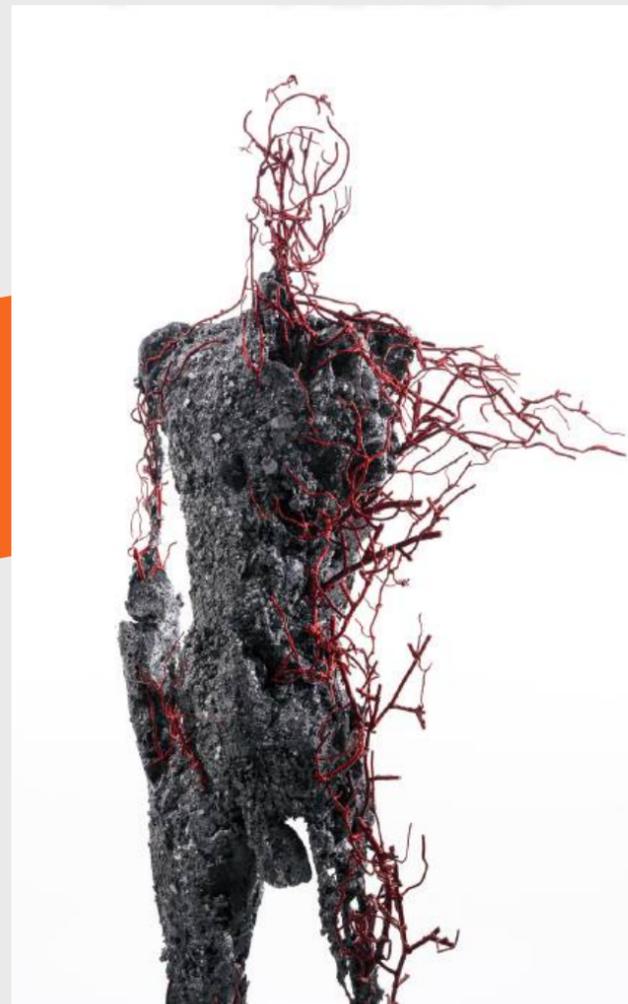
Uomo, Natura, Cosmo: la ricerca scultorea di Francesco Diluca, artista milanese classe 1979, procede da oltre vent'anni verso una sofisticata evocazione dell'intreccio indissolubile che esiste fra uomo e natura, tra animato e inanimato, tra le forze che regolano l'esistenza umana e quelle primigenie che governano l'ambiente che ci accoglie. Per dare forma a un universo ibrido, di creature in continua metamorfosi, crescite e decrescite, l'artista milanese ha scelto prevalentemente il metallo, sottili fili di ferro o di rame plasmati e articolati in strutture antropomorfe. Le opere dello scultore, che partono sempre dalla figura umana e ne mettono a nudo le strutture interne, sono poste spesso in un muto dialogo tra di loro, a costruire una folla, a comporre il ritratto di un'umanità fragile e poetica, perennemente in cammino verso il disfacimento o l'organizzazione in altre forme.

Palazzo Nicolosio Lomellino, gioiello di proprietà privata tra i più affascinanti Palazzi dei Rolli di Genova, ha ospitato di recente la personale "Francesco Diluca". Agapanto": la mostra – curata da Ernesto Giuntini, sceneggiatore e scrittore – ha presentato al pubblico una raccolta di circa trenta opere inedite, sculture e tele appositamente concepite come riflessione sui temi che riguardano l'uomo, la scienza, la natura e in particolare il mare.

Agapanto | Francesco Diluca
Installationview | Ph. Giorgio Gori



Agapanto | Francesco Diluca
Installationview | ph. Giorgio Gori



Kura Halos | Francesco Di Luca | 2023

Rusticles | Francesco Di Luca | 2023



Il curatore della mostra ha sottolineato come «non tanto o non solo l'arte di Diluca ci costringe a riscoprire il nostro ruolo nell'ecosistema, quanto egli riesce, attraverso la grammatica visionaria delle opere, a darci una chiave di lettura profonda ed emozionante della vastità naturale che ci sarebbe preclusa in quanto limitatamente umani, e che invece qui sembra dischiudersi in tutte le sue possibilità».

A completare la mostra, un libro-catalogo che, ai temi cari all'artista, ha aggiunto il lavoro sulla parola condotto da Ernesto Giuntini. Il progetto editoriale a cura di Flavio Arensi è un viaggio nel viaggio, che anche nella struttura formale si richiama ai diari degli esploratori d'inizio secolo, congiungendo suggestioni e rimandi alla letteratura scientifica.

ANNA WOODWARD

Anna Woodward è una giovane pittrice da tenere d'occhio. Nata a Londra nel 1998, si è laureata con lode in Belle Arti, presso la City and Guilds of London Art School. A soli 25 anni vanta già un curriculum artistico di tutto rispetto: Anna, infatti, ha esposto le sue opere in diverse mostre del Regno Unito, tra cui Final not Over alla Unit 1 Gallery e After Hours alla Bowes Parris Gallery, e ha vinto il prestigioso Freelands Painting Prize nel 2020. Di recente i suoi dipinti, realizzati prevalentemente con olio su lino, sono stati protagonisti di esposizioni in Portogallo e in Italia, precisamente a Braga (A Cloned Realm, Galeria Duarte Sequeira), a Milano (Summer Fling, presso L.U.P.O.) e a Torino (Flowers and Thorns, Eve Leibe Gallery).

La particolarità della Woodward è di riuscire a creare mondi fantastici che si collocano tra l'utopia e la distopia, aprendo uno spazio che va oltre la realtà percepita dello spettatore. Lavorando in serie di strati per donare maggiore intensità, prospettiva e profondità all'opera, Anna dipinge forme biomorfiche utilizzando diversi linguaggi pittorici, talvolta con l'aggiunta di fili metallici inghiottiti dalle forme stesse. Prendendo spunto da artisti contemporanei come Julie Curtiss e Jane Hayes Greenwood, Anna Woodward immagina e ci regala mondi selvaggi, creati da pennellate eseguite con forza e dalla ripetizione ossessiva di alcuni motivi.

Tra le sue opere più affascinanti, spicca Feeding the Cave, che si ispira a una trappola per mosche, ma che in realtà attira lo spettatore in una morbida materia rosa posta al suo centro, circondata da minuscole piante quasi a formare delle montagne attorno a un lago: l'idea dell'artista inglese è quella di consentire al nucleo rosa di svilupparsi in modi diversi. L'esterno è costituito da rami simili a tentacoli, che quasi ipnotizzano chiunque si trovi davanti al dipinto, risucchiato dal nucleo, l'epicentro del mondo.



Anna Woodward
Growing under a hunter's moon, 2023
oil on linen, 65x70 cm



Anna Woodward
The torturous bleeding of the sap, 2023
oil on linen, 100x120 cm



Anna Woodward
The never ending and winding stream, 2023
oil on linen, 190x170 cm



Anna Woodward
The reversal of Earth's core, 2023
oil on linen, 30x40 cm



Collaboratori

Direttore Creativo
Gianluca Piroli
art@arsfolio.it

Post Produzione
Giovanni Mecati

Ufficio Grafico
Ilenia Carloni
Cassandra Sena

Testi
Elisabetta Riva
Silvia Marchetti
Gianluca Piroli
Fabrizio Zampetti
Fabio Bortolani
Carmen Bellalba

Fotografi
Henry Conwell
Giovanni Mecati
Giulia Mantovani
Alessandro Radice
Marco Brivio
Giorgio Gori
Anaïs Tondeur

Agenzia
Acmesign.it

informazioni:
Info@arsfolio.it

Invio di materiale:
redazione@arsfolio.it

ufficio commerciale:
commerciale@arsfolio.it

Ringraziamenti

The Solomon R. Guggenheim Foundation
701 Dorsoduro – 30123 Venezia

The Met Fifth Avenue
1000 Fifth Avenue
New York, NY 10028

Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea
Viale delle Belle Arti 131
00197 Roma

Palazzo Reale
Piazza del Duomo, 12
Milano

Pirelli HangarBicocca
Via Chiese 2
20126 Milano

Museo Nazionale del Cinema - Fondazione Maria Adriana Prolo
Via Montebello, 20
10124 Torino, Italia

Palazzo Tarasconi
Strada Farini, 37
43121 Parma PR

Fondazione Palazzo Magnani
Reggio Emilia
Corso Garibaldi, 31

Palazzo Sarcinelli
Via XX Settembre, 132
31015 Conegliano TV

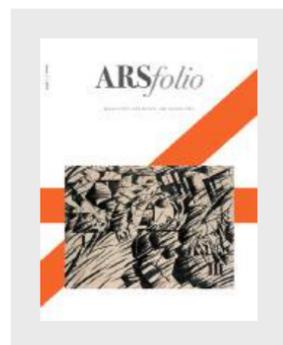
Spot home gallery
Via Toledo, 66- 80134 Napoli

L.U.P.O. Gallery
Corso Buenos Aires 2
Milano, MI 20129 · Italy



ZAMPETTI

IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA



Stampa: Offset 5 colori con inchiostri ecologici a base vegetale, senza piombo e senza derivati sintetici

Stampante: Heidelberg Speedmaster CD 102/5 LX

Carta copertina: Fedrigoni Paper | Constellation Snow gofrata da 350gr, naturale, certificata FSC®*, di pura cellulosa, senza cloro, completamente biodegradabile e riciclabile

Carta interno: Fedrigoni Paper | Symbol Freelifa Satin tripatinata, finitura satin da 150gr, certificata FSC®*, di pura cellulosa, senza cloro, elevato contenuto di fibre di riciclo - almeno il 40% - completamente biodegradabile e riciclabile

Quantità: 2000 copie certificate

Editore: Edizioni Artestampa Fioranese

Stampa: Artestampa Fioranese Srl



*La certificazione di Gestione Forestale FSC® assicura che una foresta o una piantagione forestale siano gestite nel rispetto di rigorosi standard ambientali sociali ed economici. Il valore aggiunto dato dalla certificazione FSC® è strettamente connesso alla possibilità di attivare nuove filiere per la produzione di prodotti finiti o semilavorati derivanti da gestione forestale responsabile.



Girl in a Sailor's Blouse | Amedeo Modigliani | 1918
In copertina: States of Mind: Those Who Go | Umberto Boccioni | 1912